

PER UN BACIO



MARIO PESCATORI

2019

.....

1 C'era una volta un trentenne, magro, con un ciuffo di capelli arruffati, che faceva il barista a Roma. Si chiamava Andrea. Era il proprietario del locale. Ma non cambia molto, perché, non avendo dipendenti, era lui che alle sei del mattino apriva e chiudeva alle undici di sera.

Faceva quindi una vita dura, durissima, con poche ore di sonno la notte, nessun fine settimana libero (il bar era aperto anche sabato e domenica) cortissime ferie, una settimana in agosto e anche poche entrate perché il suo bar non era in una zona strategica, si trovava piuttosto lontano da negozi, scuole o uffici. A cento metri c'era un campo da tennis e a un chilometro un grande ospedale. Andrea vestiva sempre con lo stesso paio di pantaloni grigi stropicciati e con un maglione rosso a giro collo. D'estate portava una camicia azzurrina.

Non aveva una fidanzata e neppure una moglie, a casa sua abitavano i genitori e la sorella minore, Matilde, che, pur avendo ormai 29 anni, non era mai stata fidanzata. La storia risale a quarant'anni fa e quindi Matilde non era *single*, come si dice adesso, ma zitella, perché a quell'epoca la maggior parte delle ragazze della sua età era già sposata o per lo meno fidanzata.

Nonostante la vita monotona e i rari divertimenti, Andrea era sempre sereno e vedere la sua faccia sorridente metteva tranquillità. Non aveva una fidanzata perché era molto timido e anche perché gli mancavano due incisivi davanti e lo si vedeva sempre con questa finestrella in bocca, cosa che certo non attirava le ragazze.

.....

Ma era molto attaccato alla sorella ed era convinto che lei meritasse di trovare marito. L'attrazione principale del suo bar era un flipper, che sparava luci, palline e suoni, per cui non di rado gli studenti di medicina dell'Ospedale non lontano venivano a giocare delle partite interminabili. Anche perché era l'unico flipper nella zona che andava con una moneta da venti lire anziché da cinquanta. Più volte i genitori gli avevano detto di fare come gli altri bar e aumentare il costo della giocata. Ma Andrea temeva di perdere clienti se l'avesse fatto, perché non di rado chi giocava a flipper prendeva poi un caffè o un gelato.

Tra gli altri, veniva a giocare quasi ogni giorno uno studente di Medicina, che passava lì al bar tutto il pomeriggio. Andrea sapeva che era una facoltà difficile e si chiedeva quando mai studiasse, visto che di mattina andava a lezione e di sera si presumeva che cenasse e andasse poi a dormire. Dalle tre alle otto di ogni giorno, salvo eccezioni, il flipper era occupato dallo studente misterioso.

Una volta sola Andrea gli parlò e gli chiese "Ma tu la sera cosa fai?" e lui rispose "Vado al cinema" e Andrea "Ma allora quando studi?" "Eh, mica vado al cinema tutte le sere... e poi, se ho degli arretrati, studio la notte. Tu, piuttosto, guarda che non sono così distratto come sembro, non t'ho mai visto con una ragazza. Non ce l'hai una fidanzata?"

"A dirti la verità sì, giusto una, siamo stati insieme due anni. Ma, scusa se ti parlo di cose intime, voleva a tutti i costi arrivare vergine al matrimonio"

.....
“Ma dai! Ce ne sono ancoradi ragazze così? Io pensavo di no”

“Evidentemente invece sì, magari io sarò stato sfortunato, ma una così è capitata proprio a me”

“Sai che c’era un famoso personaggio, uno scrittore, che era sia filosofo che matematico, Bertrand Russell, non so se lo conosci o hai mai letto qualcosa di lui”

“Mmmhh. Sto sempre qui che lavoro al bar, tempo di leggere non e ho purtroppo...perché mi parli di questo personaggio?”

“Perché lui inventò, se posso usare questo termine, forse sarebbe meglio dire sostenne IL MATRIMONIO DI PROVA”

“ E cioè?”

“E cioè lui diceva che i due cosiddetti fidanzati, prima di sposarsi ufficialmente, dovevano trascorrere un periodo insieme, abitando nella stessa casa, per vedere se l’intimità avrebbe mantenuto la coppia o l’averebbe invece fatta naufragare. Se ci pensi è una buona idea”

“In effetti sì. E come andò a finire?”

“Beh, che la proposta ebbe un leggero successo in Inghilterra, la sua patria, ma fu duramente attaccata e respinta negli Stati Uniti, un paese che all’epoca era molto bigotto. E, devo dire, anche adesso, al di fuori delle grandi città, è un Paese conservatore. Per cui a Bertrand Russell, grande uomo ma giudicato IMMORALE dagli americani, fu vietato entrare negli Stati Uniti. Considera che siamo negli anni ’40-’50, tempi passati,

.....
non moderni come adesso. Per quanto anche ora, che so, nei paesini della Sicilia o magari altrove nel sud, c'è sempre una mentalità ristretta”

”Il matrimonio di prova, grazie, mi hai detto una cosa interessante. Beh, quando non dovrò lavorare così tanto al bar, una fidanzata, spero non bigotta e arretrata, me la farò anch'io, ci puoi giurare”

Lo studente, aveva notato Andrea, era un tipo educato, sembrava di buona famiglia (del resto se no come avrebbe pagato le tasse universitarie?) non aveva un accento romano né di un'altra regione italiana, e, benché gli rivolgesse di rado la parola, lo faceva sempre con buone maniere. Mentre giocava a flipper però diventava un'altra persona. Non di rado i clienti del bar se lo indicavano l'uno con l'altro, perché tirava giù certi moccoli che il Signore lo avrebbe dovuto fulminare all'istante.

La seconda volta che Andrea gli rivolse la parola, ovviamente non mentre giocava a flipper, cercò di intavolare una conversazione. A parte loro due, nel bar non c'era nessun altro.

“Ma tu ce l'hai la fidanzata?” gli chiese.

“Io? No” rispose lo studente.

“Senti, ma sono due anni che vieni nel mio bar e ancora non so come ti chiami”

“Mi chiamo Lucio” gli rispose lui.

“E quanti anni hai?”

“Ventuno”

.....
“Sicuro che non hai la ragazza?”

“Sicuro si’. Ogni tanto ho qualche storia. Ma niente di impegnativo. Per noi studenti che veniamo da fuori Roma non è facile inserirci qui. Ne ho conosciute un paio. Ma non te la danno nemmeno se piangi in greco”

“Scusa se te lo chiedo, tu che tipo di ragazza vorresti?”

“Beh, possibilmente non una burina e invece quelle che abitano in zona sono primavallesi, io non le capisco neanche quando parlano. Se fosse di buona famiglia sarebbe meglio. Certo non è che me la devo sposare, magari solo divertirmi un po’. Ma mi deve piacere, le voglio anche parlare, deve scattare il *feeling*, non dev’essere una scopata e basta”

“Lo sai Lucio che io ho una sorella?”

“No, francamente non lo sapevo”

“Si chiama Matilde”

“Eh, che nome serio”

“Sì, infatti lei è una ragazza molto seria”

“Quanti anni ha?”

“Mmhh.... ventitre. Una volta ti ha visto e mi ha chiesto di te”

“Caspita, che onore. Portale i miei omaggi”

“Ti andrebbe di conoscerla?”

“Beh perché no? Oh... però Andrea non ti fare strane idee”

.....
“Cioè, che tipo di idee?”

“Tipo organizzare un fidanzamento”

“Ma nooo, figurati, che sciocchezza”

“Del resto io non sarei un buon partito”

“Perché?”

“Perché faccio il secondo anno di Medicina, prima di cinque anni è sicuro che non guadagno”

“Beh, potrebbe guadagnare lei, è quasi ragioniera. Se trova una raccomandazione si sistema”

“Falla venire una volta qui al bar, così la conosco”

“Ma sai, lei è un tipo un po' timido. Piuttosto, perché non vieni tu a casa nostra domenica pomeriggio? Io magari chiudo il bar per un paio d'ore, così ci prendiamo un the tutti insieme”

“Tutti chi? Scusa..”

“Beh, ci sono anche i miei, non li posso mica buttare fuori casa”

“I tuoi? Nooooo, mi imbarazzo. Se capita qui lei bene, se no pazienza”

“Allora possiamo fare così. I miei li faccio venire al bar, così evito di chiuderlo. E in casa con lei ti aspetto io. Io non t'imbarazzo, vero?”

“Ci mancherebbe... ti conosco da due anni”

.....
“Allora d’accordo. Via Sorelle Marchisio 32, è qui vicino. Il cognome è Mancini. Terzo piano alle cinque. Ma non dare buca!”

“Ma no figurati. Aspetta, fammi pensare, domenica...domenica.. vabbè, ce l’hai una radio in casa?”

“Sì, certo, perché?”

“Magari mi sento un pezzo di partita, sono tifoso dell’Inter. Oh Andrea, guardami, io vengo, ma..SENZA IMPEGNO”

“Ci mancherebbe! E’ ovvio, ho capito benissimo. Stai tranquillo”.

Domenica, all’ora stabilita, Lucio era davanti al portone. A dire il vero mancavano cinque minuti. Era di famiglia borghese, sapeva che non si deve arrivare in anticipo, quindi aspettò un poco. Si era messo una giacca sopra i jeans. A un certo punto il portone si aprì ed uscì una coppia, entrambi un po’ bassi, parlavano piano tra loro e si diressero verso la discesa che portava al bar”

“Sono i genitori” pensò Lucio. Tra poco toccava a lui entrare.

Quando Andrea gli venne ad aprire, Lucio diede una sbirciata dentro, per vedere com’era la casa e se riusciva a vedere la ragazza. Era un po’ curioso. Matilde arrivò dopo cinque minuti col vassoio del the, loro erano seduti in salotto. Lucio si alzò e si strinsero la mano. A parte il troppo naso e il poco mento, non era malaccio. Piuttosto alta e ben formata, con un bel sorriso e gli occhi scuri. I capelli erano lunghi ai due lati, color nero corvino. Portava una frangia che le copriva la fronte.

.....

“Salve” disse “io sono Matilde. Mi voglio scusare subito” “Per cosa?” chiese Lucio. “Perché Andrea ha insistito per presentarci” “Ma figurati” fece Lucio “anzi, magari in tutti i bar dove vado mi presentassero una ragazza! Avrei un harem...”. Poi pensò che forse lei non avesse apprezzato la battuta. Ma ormai l’aveva detto.

Passarono una mezz’ora chiacchierando. Matilde era piuttosto silenziosa , Lucio pure, per cui la conversazione la fece Andrea, che cercava di evitare lunghi silenzi. Raccontò di come funzionava l’Università di Medicina, di quanto ci fosse molto da studiare, così tanto che alcuni studenti-modello fin da novembre, cioè poco dopo l’inizio delle lezioni, quando ancora mancavano sei-sette mesi agli esami, passavano le loro giornate chini sui libri, come fossero ancora al liceo. Lui un po’ li compativa, perché di sicuro era gente che non si godeva a vita, visto che stavano tutto i giorni tappati in casa o in collegio in una città come Roma, bella da vedere e con tante cose da visitare, ma li invidiava anche, perché erano capaci di un così grande sforzo di volontà: stare ore e ore sui libri.

Ma, visto che parlava quasi solo lui, dopo altri dieci minuti Lucio si alzò e disse: “Scusate, ma io devo andare. Domani ho un esame e sono un po’ indietro col ripasso. Magari ci vediamo un’altra volta”

“Certo, volentieri” disse subito Andrea “potresti venire domenica prossima a pranzo. Mia madre fa degli gnocchi buonissimi”

.....
“Ma no Andrea” fece allora Matilde “Non lo assillare. Forse Lucio si scoccia di stare dentro casa. Potremmo andare a farci un giro...”

“Sì, vedremo, il prossimo weeeek-end vorrei andare dai miei, è un sacco che non li vedo e devo anche fare rifornimento di soldi. Ma di sicuro ci incontreremo presto”

“Bene, ricordati che l’hai promesso” disse Andrea e gli aprì la porta di casa. Lucio e Matilde si diedero la mano. “E’ stato un piacere” fece lui “Veramente”. “Anche per me rispose Matilde” e gli fece un gran sorriso scoprendo tutti i denti.

Dopo quella volta non si videro più per un pezzo. Saranno passati sei mesi e Lucio si trovò a passare proprio nella strada dove abitava Matilde. La vide un istante sul terrazzo e le sembrò un’altra. Il naso e il mento adesso erano normali e si era tagliata i capelli alla maschietta. Così era molto carina di faccia. In quanto a fisico, era magra e sanciata, con le curve ognuna al suo posto...

“Caspita!” pensò Lucio “dev’essere andata dal chirurgo plastico. Così com’è adesso merita di essere frequentata eccome... Chiederò a Andrea”.

“Ti ricordi Andrea che dovevo uscire con tua sorella? Beh.. io sto ancora aspettando”

“Hai ragione, ma in sei mesi sarai venuto qui al massimo due volte... non è colpa mia. Comunque stasera gliene parlo. Quando la vedrai, ti sorprenderà”.

marito. Il quale ovviamente ne fu felicissimo .

.....

2 Andrea era un gran lavoratore, un uomo semplice e diretto, ma non era un ingenuo. Aveva capito che la lunga assenza di Lucio dal suo bar era dovuta al fatto che lo studente si era sentito un po' braccato quando gli aveva presentato la sorella. Errore suo, probabilmente, che aveva insistito per fargliela conoscere direttamente a casa. No, decisamente non era stata una buona idea.

Meglio avrebbe fatto a farla passare davanti al bar, come fosse stato un caso, mentre Lucio giocava a flipper. E poi a non intromettersi, a occuparsi d'altro. Se andava andava, se no pazienza.

Il fatto è che a casa sua, anche per i genitori, non solo per lui, trovare un potenziale marito a Matilde era diventata una specie di fissazione. La ragazza si avvicinava ai trenta e i suoi difetti fisici, quel naso a forma di becco che aveva preso dal nonno paterno e il mento così sfuggente che sembrava troncarsi in basso, quello geneticamente trasmesso non si sa da chi, la imbruttivano agli occhi di un eventuale pretendente.

Ed era un peccato... perché per il resto era alta, aveva dei bei capelli e, diciamolo pure, un bel seno sodo. E poi, quel che più contava, era una ragazza dolce e allegra insieme, aveva un ottimo carattere. Ma questo all'inizio non veniva fuori, con lei si doveva prima sciogliere il ghiaccio, perché Matilde era davvero molto, ma molto timida.

.....

Andrea le voleva tanto bene, al punto che, comprando il bar, si era dato quei ritmi infernali di lavoro per poterla aiutare. Cioè per trasformarla in una bella ragazza, eliminando quel paio di difetti che le impedivano di decollare di fronte ai maschi, più attenti alla forma che alla sostanza. Sapeva che nel Policlinico poco lontano c'era un chirurgo plastico molto bravo, ma sapeva anche che una operazione per correggere i cosiddetti inestetismi si poteva fare solo privatamente, non era coperta dalla mutua.

Ecco perché aveva deciso di trasformarsi in una bestia da soma, di eliminare qualsiasi spesa, che so, da un maglione nuovo a una gita fuori città, e di racimolare in tre anni la somma necessaria per far sistemare sua sorella. Non era stato facile. Spesso alcuni clienti del bar, con i quali era diventato amico, gli proponevano di andare con loro al cinema o a cena fuori, ma lui sistematicamente rifiutava. Risparmiava mille lire su mille lire per arrivare alla somma indispensabile per far operare la sorella.

E finalmente ce l'aveva fatta!

Adesso, dopo l'operazione, perfettamente riuscita, Matilde era diventata decisamente carina ed era più corteggiata. Solo che a lei, intelligente e sensibile com'era, era venuta una specie di rabbia per questo. Agli uomini che ora le facevano la corte avrebbe voluto far vedere le foto di se stessa com'era prima e le sarebbe piaciuto chiedere, provocandoli: "E se io fossi così, mi faresti lo stesso la corte? Mi vorresti lo stesso portare a letto?".

Sì, la nuova versione di Matilde coi maschi era quella di una donna cinica. Prima erano loro che non volevano lei, adesso si

.....
voleva vendicare, voleva essere lei a comandare il gioco, a fare un po' la figlia di puttana con gli uomini. E, a giudicare da quanti ne aveva illusi e poi scaricati, le stava riuscendo benissimo.

Ma, ogni tanto, e negli ultimi tempi spesso, si ricordava di un giovane in particolare, poco più che un ragazzo, certo con meno anni di lei, che una volta suo fratello aveva portato a casa, ma che poi era scomparso. Si era informata con Andrea, Lucio non era solo scomparso dalla sua vita in via Sorelle Marchisio 32, ma nemmeno si faceva più vedere al bar, nemmeno, e questo era davvero incredibile, veniva più a giocare a flipper. Probabilmente aveva aumentato le ore dedicate allo studio, aveva capito che non si può fare Medicina passando tutti i pomeriggi giocando a calcio o a flipper. A meno che non ci fosse stato qualche altro motivo, e con Andrea Lucio era sempre andato d'accordo, rapporti non stretti o intimi, e comunque cortesi, dunque prima o poi sarebbe riapparso. Altrimenti Andrea lo avrebbe cercato. L'Università non era lontana.

Quando Lucio decise di rifrequentare la ragazza "restaurata", la sua grande fortuna era che né Matilde né Andrea erano consapevoli che lui l'avesse vista casualmente, sul terrazzo, col suo nuovo *look*. No. Pensavano che la Matilde che Lucio ora cercava fosse ancora quella di prima, quella del naso adunco e del mento tronco. Quindi era lei, era la sua reale essenza che Lucio voleva, a prescindere dal suo attuale aspetto esteriore, imbellito dal bisturi del chirurgo plastico.

.....

E Lucio, quando la vide passare davanti al bar mentre giocava a flipper, mollò tutto (mai successo prima...) le andò incontro e le disse un sonoro CIAO! Seguìto da una domanda: "Ma che hai fatto al mento e al naso?", ben diverso da "Oh, ma come stai bene col nuovo mento e col nuovo naso!". Come cioè se avesse voluto dire "Guarda che mi piacevi anche prima!".

O almeno così la interpretò Matilde, che sentì nel cuore una scarica di battiti che altri uomini non le avevano mai suscitato.

Con questo antefatto potrebbe sembrare che da quel momento in poi sbocciò fra Lucio e Matilde il più effervescente degli idilli. Vedremo col seguito della storia che non fu così, che il loro fu un amore, certo che possiamo usare questa parola, AMORE.... ma il più tormentato, il più travagliato, il più aggrovigliato di tutta l'enorme ammassata di case che andava da Primavalle a Battistini a Boccea.

Nessuno degli abitanti di questi luoghi, noti per essere duri e tosti, conobbe per se stesso una storia così dolorosa come fu quella tra Lucio e Matilde, la ricostruita Matilde, la nuova regina dei quartieri popolari.

.....

3 Lucio e Matilde parlarono a lungo quel giorno.

Lei gli raccontò dell'operazione. Era stata un po' dura, perché aveva tenuto quasi tutta la faccia, tranne gli occhi, fasciata per due settimane, poteva bere solo con una cannuccia, mangiare niente, per cui era un po' dimagrita.

“Ma così stai benissimo!” le disse Lucio

Fecero una lunga passeggiata fino alla Pineta Sacchetti e, attraverso gli alberi, videro la cupola della basilica di San Pietro laggiù, lontano, che spuntava dal verde di quella che i romani chiamavano la Valle dell'Inferno. Per fortuna, una legge del comune aveva dichiarato che dovesse rimanere intatta, senza più cantieri di case in costruzione. Quella era la Roma dei palazzinari.

A Lucio Matilde piaceva. Al di là del suo viso, che l'intervento aveva sistemato, per cui aveva anche un bel nasino e un mento regolare, le piacevano la sua spensieratezza, e la sua dolcezza. Non se ne trovavano molte di ragazze così. Certo, avendo saputo la sua vera età, si rendeva conto che era ben più grande di lui, di otto anni per la precisione, ma Lucio essendo un ragazzo molto maturo, la differenza di età non si notava poi così tanto. Uscirono spesso insieme, andarono al cinema, dove Lucio, che era un appassionato cinefilo, ogni volta, alla fine dello spettacolo, le spiegava cose che, a prima vista, lei non aveva colto.

“Quando vedi un film” le diceva “come prima cosa ti devi chiedere COSA HA VOLUTO DIRCI IL REGISTA? E poi, dopo, la seconda cosa è CI E' RIUSCITO?”. Le raccontò che anche lui

.....

avrebbe voluto fare un film, ma che occorrevano molti soldi, e che comunque aveva girato dei corti, che le propose di vedere insieme. Lei lo ascoltava con grande interesse, era molto presa dai suoi discorsi. E le piaceva anche fisicamente, per cui non ci misero molto, un paio di settimane, a darsi il primo bacio e a concordare che si erano messi insieme.

Ormai quasi trentenne, Matilde non aveva bisogno del permesso dei genitori per uscire. In quanto a Lucio, i genitori ce li aveva a cento chilometri di distanza, quindi, a parte i vincoli dell'Università, era totalmente libero di organizzarsi le giornate e le serate. Un pomeriggio se la portò a casa. Divideva l'appartamento con un altro studente, che però era fuori Roma, a Rimini, dalla sua famiglia. Non c'era niente di concordato esplicitamente, ma era evidente che ci sarebbe stata l'opportunità di stare in intimità e difatti quello avvenne, ma non come immaginava lo studente.

Lucio si sedette sul divano-letto e poi dolcemente la tirò a sé. Lei fece un po' di resistenza. "Non voglio fare niente, stai tranquilla, solo stare un po' così, sdraiato vicino a te, come se dormissimo insieme, e accarezzarti, perché mi piace molto come sei fatta". Lei desiderava le stesse cose, se non di più, ma si sa, le ragazze devono fare all'inizio un po' di resistenza, e così lei fece. Rimaneva in piedi, poi si sedette sul divano, ma restava seduta, non si abbandonava al suo abbraccio.

Allora Lucio si alzò, andò a trafficare su un radioregistratore che aveva sul tavolo e mise su della musica, per la verità non soave

.....

musica di violini, come Matilde si aspettava, o di struggente sassofono, ma una musica dissonante e aspra, tuttavia molto insolita e , dopo averci fatto l'abitudine, piacevole da sentire.

“Sono i Van der Graaf Generator, spiegò Lucio, un gruppo olandese. Non so quali siano i tuoi gusti, ma a me piace musica così. Mi piacciono molto anche i King Krimson, fanno una specie di rock sinfonico, per esempio FORMENTERA LADY, che , se vuoi, dopo ti farò sentire, e poi, beh,ovviamente Jimi Hendrix”. Lei lo ascoltava, seduta sul divano-letto, mentre adesso Lucio si era seduto sulla sedia davanti alla sua scrivania. Aveva capito che con lei doveva avere pazienza e fare un passo per volta, non era il tipo di ragazza che si poteva portare a letto in cinque minuti. Né lui voleva farlo, anzi era contento che lei avesse fatto un po' più di resistenza del previsto.

“E' una ragazza seria” pensò e continuò a parlarle di musica finchè prese lei l'iniziativa, si alzò dal bordo del divano-letto e venne a sedersi sulle sue ginocchia. Insieme sceglievano le cassette di musica da sentire. Intanto Lucio cominciò ad accarezzarla e lei lo lasciava fare. La baciò poi, molte volte e la sentì fremere tra le sue braccia, il che diceva quanto lei fosse contemporaneamente desiderosa di lasciarlo fare ma anche pronta a difendersi se lui si fosse spinto più avanti.

Quel pezzo di pomeriggio finì così. I loro corpi si erano sentiti e sondati e magari la prossima volta, sarebbero stati pronti per unirsi. Lucio le preparò un the e mentre lei lo beveva,le disse:”Vedi, il the te l' ho fatto anch'io. Adesso devi essere tu a

.....

darmi qualcos'altro". Lei aveva capito, ma non voleva correre troppo, anche perché sarebbe stata la prima volta, non era mai stata fino in fondo con un uomo anche se era alla soglia dei trent'anni. La sua famiglia veniva da un piccolo paese dell'Abruzzo, non da una grande città, dove i costumi sono più liberi. Un po' si vergognava di essere vergine, d'altra parte pensava che Lucio, essendo poco più che ventenne, non avesse poi maturato una gran quantità di rapporti. In questo senso essersi messa con un ragazzo più giovane, le dava maggiore tranquillità. Presero quindi il loro the e poi Lucio le fece conoscere il suo cane lupo che era in giardino. Infatti Matilde aveva sentito abbaiare da fuori.

L'appartamento di Lucio era l'esatto contrario del suo. Disordinato, disordinatissimo, ogni cosa fuori posto. La cucina poi era un caos indescrivibile. Questo non le piacque, lei era abituata all'ordine, sua madre ogni giorno passava la cera sui pavimenti, suo fratello teneva il bar come fosse un salotto. Si immaginò per un attimo una lunga vita in comune con Lucio e pensò che, se avessero mai abitato insieme, lui sarebbe dovuto diventare più ordinato.

Dopo un'oretta di musica, baci e carezze, decisero di uscire per andare a cinema. Ce n'era uno lì vicino e davano EASY RIDER, che, loro ancora non potevano saperlo, sarebbe diventato un *film cult* negli anni successivi. Al cinema Matilde scoprì che c'era tra loro un'altra differenza a parte l'ordine e il disordine, lei era abituata a sedersi nelle ultime file, Lucio invece voleva stare davanti. E le spiegò anche il perché: davanti non c'era gente, davanti c'era

.....
soltanto lui col grande schermo di fronte, l'ideale per essere rapiti dalla storia e dalle immagini del film. Il grande schermo e intorno il buio, il vuoto.

Fecero, insieme ai protagonisti, una traversata degli Stati Uniti *coast to coast*, sentirono una fantastica (per Lucio) colonna sonora, gli STEPPENWOLF, i JEFFERSON AIRPLANE, tutti gruppi che nei mesi successivi, stando in compagnia con lui, lei avrebbe imparato ad apprezzare. Durante il film rimasero tutto il tempo mano nella mano.

“Chissà cosa direbbe mio fratello” pensò Matilde “se sapesse che mi sono messa con Lucio, che il suo desiderio si è avverato, magari non quando voleva lui ma dopo un po’ di tempo”. Fugacemente pensò al suo nuovo *look*, al naso, al mento, non voleva ammettere che fossero adesso insieme per quello... Pensò:” Mi piacerebbe Lucio se fosse calvo? O se avesse un bitorzolo sul naso? O se fosse strabico? “ Forse sì, ma non ne era certa. “Chi se ne frega!” pensò, e gli strinse la mano. L'importante era che stessero molto bene insieme.

.....

4 Dopo un mese arrivò la Pasqua e l'Università sospese le lezioni per una settimana, un periodo insolitamente lungo. Lucio invitò Matilde a fare un viaggio insieme. Destinazione la costiera amalfitana, dove lei non era mai stata. Sapeva che era un posto molto bello. Da Sorrento avrebbero potuto prendere un traghetto per Capri. Matilde era molto eccitata. La sua era una famiglia modesta, avevano viaggiato ben poco. L'unico mare che lei conosceva era l'Adriatico della costa abruzzese, dalle parti di Pescara, che non era certo un gran che. Era quindi felicissima.

Ma quando diede la notizia a casa, vide i suoi genitori un bel po' perplessi. Il padre disse: "Ma parti con uno studente? E lui dove li prende i soldi? Ma allora dormirete insieme?" e la madre incalzò "Ma ti sembra il caso? Perché invece non stai un po' con noi, visto che tuo fratello chiuderà un paio di giorni il bar? Magari vi fate una gita insieme a Ostia o a Fregene, oppure potete anche andare a Santa Marinella e dormire lì, conosco un convento di suore dove hanno delle camere per i turisti e le fanno pagare poco. I soldi te li possiamo dare noi".

Matilde non credeva alle sue orecchie, ormai in casa sapevano di questa storia con Lucio, perché allora le facevano tutte quelle difficoltà?

"Mamma" disse "guarda che con questo ragazzo stiamo insieme da vari mesi. Non ti sembra naturale che io faccia un viaggio con lui?". "Ma se non siete neanche fidanzati" le disse il padre "che figura ci facciamo noi qui nel quartiere?". "Ma scusa, cosa vuoi che interessi al quartiere di come e dove io passo la Pasqua?".

.....

“Invece bisogna pensarci” incalzò la madre” metti che ci sia un professionista, un uomo con un buon stipendio, che si è accorto di te e vorrebbe farti la corte... sapendo che tu fai addirittura un viaggio col tuo studente, certo non farebbe progetti su di te!”

“Mamma ha ragione” riprese il padre “ a parte che non siete neanche fidanzati ufficialmente, almeno... io non ho visto anelli di fidanzamento.. ma pensa al tuo futuro. Tu fra un mese cominci il tuo lavoro di ragioniera col mio amico commercialista, che è stato fin troppo gentile a promettermi un posto per te, ebbene, questo tuo studente quando sarà in grado di guadagnare? Fra un anno? NO. Fra due ? Nemmeno. Te lo dico io tra quanto, prima di cinque anni non avrò un soldo, a parte quelli che gli danno i genitori, e quindi non ti potrà sposare. Ha otto anni meno di te, MA TI RENDI CONTO? OTTO ANNI. In genere è il maschio che è più grande della femmina, qui abbiamo sovvertito tutto!”.

Matilde non lo faceva apparire, cercava di restare impassibile, ma dentro era sconvolta, Mai aveva sentito i genitori parlarle in questo modo. Parlavano così perché non c’era Andrea, era bloccato al bar, altrimenti l’avrebbe difesa di sicuro, del resto era lui che le aveva presentato Lucio, lui avrebbe detto MA CERTO ANDATE!

Il padre riprese:” Matilde, ormai hai quasi trent’anni, dovresti pensare al matrimonio, ad avere dei bambini. Come puoi concepire il tuo futuro con un uomo...anzi...un ragazzo, che ha otto anni meno di te e che prima di cinque anni non guadagnerà una lira? E’ assurdo, non so come fai a non rendertene conto. Con

.....
questo Lucio come farai ad avere dei figli? Li farai che andrai per i quarant'anni, quando è pericoloso farli".

"E se ti venisse un figlio deforme?" aggiunse la madre.

A questo punto Matilde non ce la faceva più a sentire i suoi. Mai come adesso si rendeva conto quanto fossero retrogradi.

"Appena comincio a guadagnare me ne vado di casa" pensò "se non ci fosse Andrea me ne andrei anche adesso, qualche soldo da parte ce l'ho".

Insomma, piuttosto che sentire i discorsi dei suoi genitori, che ogni giorno le ripetevano la stessa solfa, decise di non partire con Lucio e di andare fuori solo tre giorni al paese dei suoi in Abruzzo con un'amica. Per lei era una sconfitta, ma probabilmente una sconfitta salutare, perché adesso era veramente motivata a andarsene da casa sua. Appena il posto del commercialista sarebbe stato confermato, avrebbe cercato una qualsiasi sistemazione, pur di sentirsi più libera.

"E se andassi a vivere con Lucio?" pensò a un certo punto "Non credo che direbbe di no. Così ce ne staremmo in pace per i fatti nostri. Va bene che c'è anche l'altro studente, ma magari li aiuterei a tenere la casa pulita. No però, forse Lucio si sentirebbe un po' troppo ingabbiato e condizionato. Mmmhhhh, mi fa venire i nervi mio padre. NON TI SEI ANCORA FIDANZATA... Adesso mi vado a comprare un anello e glielo faccio vedere al dito e gli racconto che me l'ha regalato Lucio. Poi dicono che uno mente ai genitori ... Con due così che alternativa ho? Lucio sarà sicuramente seccato per questo cambiamento di programma,

.....
ci teneva così tanto a fare questo viaggio. Secondo me non mi parlerà per una settimana”

Il posto da ragioniera era ancora da confermare, l'avrebbero presa in prova per un mese. Di buono c'era che lavorava su cose che aveva studiato, quindi non trovava difficoltà. Era stata lì due giorni, giusto per rendersi conto. Sì, ogni tanto c'era qualche pratica più impegnativa, ma, in linea di massima, non aveva grossi problemi. L'unico grosso problema al momento erano i suoi genitori coi loro atteggiamenti così conservatori, manco fossimo prima della guerra. Matilde aveva letto un bel libro sulla emancipazione della donna dopo la seconda guerra mondiale e ne ricordava alcuni passi che parlavano proprio del conflitto tra genitori e figlie.

L'indomani si vide con Lucio e gli diede la brutta notizia: "Niente costiera amalfitana" gli disse "colpa dei miei" e gli raccontò della sgradevole conversazione. "Ma è assurdo!" disse lui "a parte che ci tenevo a portarti, sono posti bellissimi e saremmo stati molto bene.. ma questa storia del fidanzamento, del matrimonio, dei figli... accidenti, ma sai che sono davvero retrogradi?"

"Certo che lo so" fece lei "ma promettimi che questo non cambierà le cose tra noi. Ti assicuro che io non penso affatto a queste cose. Non dico che con te vivo alla giornata, ma non mi faccio nessun film sul nostro futuro. Godiamocela finché stiamo bene insieme, ecco quel che penso, se lo vuoi sapere".

E, come per fare un dispetto ai genitori, se ne andarono a casa di Lucio e fecero l'amore per tutta la domenica.

.....

5 Matilde andò quindi in Abruzzo con la sua amica e si preparò ad annoiarsi per tre giorni. Il cielo era molto nuvoloso per cui non andarono al mare. Ma non fu una gran perdita, perchè il paese era in festa tutto colorato di bandiere e manifesti. Non la festa del Santo Patrono, come lei pensò in un primo tempo, ma l'anniversario della nascita di un uomo illustre che era nato proprio lì, a Pratola Peligna, il loro piccolo paese abbarbicato sul crinale degli Appennini. L'uomo di cui tutti nel paese andavano fieri era John Fante, che aveva abbandonato l'Italia da piccolo con i genitori emigrati negli Stati Uniti e poi, da grande, era diventato scrittore e aveva raggiunto la fama come sceneggiatore cinematografico.

Quando Matilde lo venne a sapere pensò: "Che peccato! Sarebbe piaciuto a Lucio che di cinema se ne intende". Scoprì che questo Fante aveva scritto libri come LA CONFRATERNITA DELL'UVA e poi CHIEDI ALLA POLVERE e E' PRIMAVERA BANDINI! e altri ancora, che era lo scrittore preferito di Charles Bukowski, un altro famoso scrittore, tedesco di nascita, ma anche lui americano di adozione. Che nel paese avevano perfino organizzato un premio di cinematografia e un premio letterario.

Suonò la banda, ci fu una processione e c'era un gran numero di persone venute da altre parti d'Italia e persino dall'estero.

Mentre era a passeggio con la sua amica nel corso principale, che poi era largo come via delle Sorelle Marchisio a Roma, incrociarono un signore. Era alto di bell'aspetto, sui quaranta, capelli castani, sopracciglia folte, faccia sveglia, solo il collo era

.....
più lungo del normale, alla Modigliani, aveva un vestito marrone, portava una camicia gialla aperta, senza cravatta.

Lui veniva dal senso opposto. Quando vide le due ragazze, si rivolse a loro con un sorriso e disse, guardando Matilde: "Voi non siete di Pratola Peligna, vero signorine?". Parlava con un leggero accento abruzzese e, siccome le aveva apostrofate gentilmente, l'amica di Matilde, che si chiamava Nina, gli rispose: "Veniamo da Roma, ma i nostri genitori sono nati qui, siamo mezze abruzzesi". "Ah" fece l'altro "ma qual è la vostra metà abruzzese, quella di sopra o quella di sotto?". Matilde pensò "Ma questo che vuole?" e Nina rispose: "Ma, francamente non capisco, che intende dire?". "Innanzitutto mi presento, sono Luca Fascioni, il sindaco del paese. Intendo dire se siete abruzzesi con la testa, cioè ragionate come noi qui, siete un po' selvatiche, testarde e diffidenti, o lo siete col cuore, cioè vi incantate e palpitate per i nostri meravigliosi paesaggi e per l'aria del paese, l'odore di foglie secche e di legno bruciato nei camini che ardono".

"Caspita, un sindaco poeta..." pensò Matilde. Ma ormai la conversazione era avviata tra lui e Nina e quindi lasciò rispondere la sua amica, che disse: "Tutt'e due direi, ma non troppo, comunque abbiamo vissuto almeno vent'anni a Roma". E l'altra signorina.. cosa dice?.. Come si chiama?..". "Io mi chiamo Matilde e la mia amica Nina. Siamo qui per Pasqua, ci fermiamo giusto un paio di giorni. Non sapevamo della festa. Non abbiamo letto nulla di John Fante". "Ah, ma questo è un peccato! Però vi potete rifare, perché stasera in piazza ci sarà uno spettacolo di musica e un attore di teatro leggerà dei brani dai libri del nostro

.....

compaesano. Noi abbiamo un palco sopraelevato da dove si vede e si sente meglio. Posso avere il piacere di invitarvi?”.

A Matilde quel tipo, che comunque era un bell’uomo e con le chiacchiere ci sapeva fare, non la convinceva completamente, gli pareva un po’ troppo appiccicoso, ma, mentre stava pensando alla sua offerta, a cosa rispondere, già Nina si era sbilanciata:”Ma come no? Veniamo volentieri, vero Matilde?” e a lei non rimase che rispondere “Ma certo”. Poi il sindaco spiegò dove e quando si sarebbero incontrati alle otto e così finì la conversazione:” E per la cena non vi preoccupate, mangerete qualche prodotto tipico abruzzese con noi, ci sarà una tavola imbandita sul palco. A stasera quindi” e concluse, guardando fisso negli occhi Matilde:”Anche lei signorina, vedo che parla poco, spero che stasera, dopo aver bevuto un po’ del nostro Montepulciano d’Abruzzo, la sua lingua si sciolga e si possa fare un po’ di conversazione”. Detto questo, riprese la sua strada.

“Che bell’uomo!” disse Nina all’amica “ed è pure sindaco.. chissà se è sposato” “Perché’, gli vuoi fare un po’ di corte?” “E perché no magari, ma la corte in genere la fa l’uomo alla donna, perciò dipenderà da lui. A te che impressione ha fatto?” “Beh, sì’, a parte il collo lungo è un bel tipo. Con le chiacchiere indubbiamente ci sa fare”. “Scusami..ho detto subito sì all’invito. Forse non sei convinta?” le fece Nina. “Vabbè, ormai è fatta. Sì avrei voluto pensarci un po’. Ma comunque sarà una gradevole serata, immagino” “Ma certo! E, senti, come ci vestiamo?” “Beh, non c’è molta scelta, io non ho portato niente, vengo così, tanto è all’aperto, mi metterò un golf, non è una cena elegante” “Io quasi

.....

quasi mi comprerei un vestito nuovo. Ho visto che i negozi sono aperti”concluse Nina. Dopo di che, siccome era saltata la colazione e avevano fame, entrarono in una rosticceria e si sedettero a mangiare una pizza, con Nina che era molto eccitata e non faceva che parlare del sindaco e della festa.

.....

6 Dopo la pizza, a casa si riposarono. Nina aveva deciso poi di non comprare il vestito, non poteva lei mettersi elegante e Matilde in pantaloni e golfino. Dormirono un'oretta, in previsione del fatto che forse la serata si sarebbe prolungata fino a tardi.

Al risveglio, Nina si accorse che Matilde era di cattivo umore. Pensò che il motivo fosse la serata imminente a cui andava malvolentieri e le chiese conferma. Matilde disse invece:

"No, figurati... sto pensando a Lucio, il mio ragazzo. Avevamo programmato una bella vacanza e invece per colpa di quegli stronzi dei miei l'abbiamo dovuta annullare"

"Lo so, me l'hai detto, dovevate andare sulla costiera amalfitana. Però, vedi, il tempo non è buono, magari non vi sareste divertiti"

"Ma figurati, mica siamo tedeschi che ci dovevamo fare il bagno in mare a Pasqua. Però sarebbe stato il nostro primo viaggio e lui era così contento di farlo.."

"Coraggio Matilde, quando abiterai per conto tuo sarai completamente libera e di viaggi insieme ne farete cento. Ora non pensarci, se no ti rovini questa piccola vacanza che stiamo facendo insieme. Vedrai che stasera ci divertiremo, sarà di certo una cosa diversa dal solito"

"Sì, capirai, la festa del paese, guarda... non vedo l'ora"

"Magari il sindaco ti farà un po' di corte. Stamattina guardava solo te. Non te ne sei accorta?"

.....
“Sì che me ne sono accorta, e mi ha dato pure fastidio. Secondo me è un galletto, solo perché è sindaco di un paesucolo chissà chi si crede di essere”

“Dai, non dire questo. Invece con noi è stato molto gentile. Del resto è normale che ti volesse un po' corteggiare, ora sei diventata carina, l'operazione ti ha trasformato”

“Ecco, appunto l'operazione. E' questo che non mi piace, che mi corteggino per come sono fuori, in faccia, e non per quelle che sono le mie doti morali e anche per il mio cervello”

“Ma questo Matilde è un po' il problema di tutte le belle ragazze. Molte sono belle e stronze e quindi per loro va bene che i maschi le corteggino per l'aspetto esteriore, badano a truccarsi e a mettersi in minigonna, ma quelle più intelligenti e sensibili fanno come te, si pongono dubbi e un po' patiscono. Ma così facendo la vita peggiora Matilde, bisogna prenderla come viene. Se no te la rovini. Chi te lo fa fare? E poi, in fondo, cosa credi, anche Lucio ti è venuto dietro perché sei diventata più bella..”

“Invece no, lui mi ha cercato non sapendo niente dell'operazione, gli piacevo anche prima”

“Mah, sarà... comunque adesso sei qui e non sei con lui, forse anche questo ha un senso, Per esempio, vedi, questo sindaco, avrà più o meno quarant'anni e tu sei quasi trentenne. E' un accoppiamento più fisiologico... Lucio ha otto anni meno di te, otto anni sono tanti. Prova a pensarci, quando lui sarà un bel cinquantenne, con un sacco di donne a disposizione perché farà il

.....
medico , quindi infermiere, pazienti, dottoresse, ebbene tu andrai per i sessanta, sarai quasi anziana. Non va bene, pensaci”

“Mmmhh Nina! Sembrano i discorsi dei miei genitori..a me piace lui, non mi piacciono i quarantenni, è con lui che voglio stare, degli altri non me ne frega niente”.

Così ragionavano le due amiche, mentre a casa sua, il sindaco Luca Fascioni raccontava al fratello più giovane l’incontro con le due romane.

“Una non è niente di che... simpatica, ma una ragazza normale. Ma l’altra Nicola! Mmhh è davvero carina. Alta, magra, bella faccia e anche un bel paio di tette. Le gambe, ecco le gambe non saprei dirti, perché aveva i pantaloni, comunque erano lunghe, secondo me sono fatte bene anche quelle. Chi sa se lavora, che mestiere fa, magari l’insegnante. Ora che la mia storia con Gabriella sta per finire, forse è il Signore che me la manda. Del resto io sono credente, ho anche organizzato la processione della Madonna, che con la festa di John Fante non c’entra per niente. Forse questa Matilde me l’ha mandata il Signore. Tu che dici?”

“Dico che tu fai sempre così, ti entusiasmi, ti infervori, se ti capita qualcosa di buono pensi sempre che è stato Dio a mandartelo. Meglio che non ci pensi troppo Luca, magari quella, se è vero che è così carina, avrà il fidanzato a Roma. Dammi retta, non ci contare, se no poi ci rimani male. Fai come me, che vivo alla giornata. CARPE DIEM. Lo sai cosa vuol dire, vero?”

“Ecco, appunto, CARPE DIEM, cogli l’attimo, in questo caso il mio attimo è la bella romana e io mi preparo a coglierla”

.....

“Fai un po’ tu fratello. Ormai sei grande e vaccinato. Sei pure sindaco. Io ti faccio tanti auguri. Che tu possa conquistare la bella Matilde. Tanto stasera sul palco della festa ci sono anch’io, vedrò come te la cavi e , da come si muove lei, capirò se te la vuole dare o no”

“Non essere volgare! Quella ragazza mi piace per cose serie, non per un’avventura pasquale”

“Va bene va bene, allora ti auguro di sposartela presto. Se vuoi ti farò da testimone”

“Quando fai così sei proprio un fratello cretino, sai? Beh, ora vado a prepararmi”

“Sì, fatti bello, mi raccomando profumati. E metti una camicia o un golf col collo alto, lo sai che è quello il tuo punto debole...”

.....

7 Alle otto di sera la piazza di Pratola Peligna era gremita, nonostante minacciasse di piovere. Sul palco c'erano maschi e femmine, ballerini e cantanti, vestiti con i costumi abruzzesi dell'ottocento e c'era anche, dietro di loro e un po' sollevata da una pedana, una piccola orchestra composta da otto persone, alcuni con strumenti strani, che vagamente assomigliavano a pifferi e chitarre.

Di fronte al palcoscenico c'era la piazza, gremita di pubblico e, dietro, un palco sopraelevato dove avevano preso posto i VIP del paese, il parroco, il sindaco con suo fratello, il vice-sindaco, il farmacista, il maresciallo dei carabinieri e altri loro invitati, comprese due ragazze che erano Nina e Matilde, non le uniche donne, perché c'erano anche le mogli dei VIP. Ogni tanto, verso il palco dei signori, posizionato davanti a un bel palazzo nobiliare, si levavano dalla piazza sguardi di invidia. Non solo perché i VIP non dovevano stare tutti in piedi e con la testa stirata verso l'alto per vedere il palcoscenico, non avendo teste e cappelli davanti agli occhi come invece i paesani semplici che stavano più in basso, ma anche perché avevano un enorme tavolo apparecchiato con ogni ben di Dio, selvaggina, pasta di tutti i tipi, torte, frutta, dolci e bottiglie, di vino e di liquori. Dietro, un grande cartellone con la gigantografia di John Fante.

I VIP chiacchieravano, chi in piedi chi seduto, come fossero nel salotto di casa loro. In tutta tranquillità perché avevano un tetto di lamiera sulla testa e, in caso di pioggia, non si sarebbero bagnati come tutti i paesani in piazza. Ogni tanto facevano CIAO a

.....

qualche amico che avevano visto tra la folla. Chi più salutava era il sindaco Luca Fascioni, perchè era alla vigilia del suo secondo mandato e avrebbe provato a essere rieletto. Ma chi fossero le due signorine a fianco del sindaco nessuno lo sapeva e, poiché la folla del popolo conosceva tutti gli altri VIP ma non loro, si facevano le congetture più strane. Financo che fossero due nipoti di John Fante venute dall'America per la festa dedicata al nonno.

Il sindaco aveva deciso di corteggiare Matilde, ma doveva anche fare gli onori di casa ed essere gentile con le persone di riguardo e col popolo, al quale mandava frequenti saluti. Tra i vantaggi della sua eventuale rielezione c'era un finanziamento alla sua azienda agricola, col quale avrebbe potuto anche dedicarsi alla esportazione dei suoi prodotti all'estero. Dentro di sé aveva concepito un disegno forse folle e prematuro, di stringere un legame con Matilde e portarsela al fianco nei comizi e nelle cerimonie precedenti alle elezioni, che si sarebbero svolte da lì a un mese. Già fantasticava: Matilde, una bella ragazza, la *first lady* di Pratola Peligna.

Era dunque tempo che si dedicasse a lei, anche perché quando sarebbe cominciato lo spettacolo, magari la sua attenzione si sarebbe rivolta al palcoscenico. Come prima cosa la presentò alle varie autorità come LA SUA AMICA DI ROMA suscitando ammirazione in tutti tranne che nel parroco, che la squadrò dalla testa ai piedi con uno sguardo inquisitorio. Evitò di presentarla al fratello per non correre il rischio che facesse qualcuna delle sue stupide battute.

.....

Matilde si era piuttosto annoiata di quella sfilza di presentazioni e le dava un po' fastidio il termine AMICA DI ROMA, usato da uno che l'aveva vista poche ore prima per la prima volta in vita sua. Si limitò a una serie di BUONASERA, mentre Nina, più indietro, si sarebbe annoiata se non fosse stato per il fratello del sindaco, che aveva deciso di raccontarle un po' di storielle divertenti sul suo paese e su questo culto di John Fante, che da alcuni era più sopportato che condiviso.

Lo spettacolo iniziò. I ballerini cominciarono a muoversi sulle note della piccola orchestra e, a ogni volteggio ben eseguito, specie delle ragazze, la gente applaudiva convinta. Il sindaco marcava stretta Matilde e, approfittando del gran chiasso, le avvicinava la bocca all'orecchio per spiegarle delle cose che a lei non importavano affatto, come ad esempio chi aveva cucito i costumi delle ballerine e come si chiamassero alcuni strani strumenti nelle mani dei suonatori. Anzi, una volta che Luca fu più audace e le prese la mano con la scusa di farla girare per vedere il palazzo alle loro spalle, lei subito si sottrasse al contatto.

Pensava ad altro. Pensava che si era già stufata. Che le si era chiuso lo stomaco ancora prima di iniziare la cena. Che in quel momento, a Roma, Lucio era o al cinema o davanti alla sua scrivania a preparare l'esame di Patologia Generale. Insomma Matilde col suo corpo era lì, ma con la sua mente era altrove. Badava che il sindaco non si allargasse negli approcci e si era già stufata della musica ripetitiva che stava sentendo, tanto che quasi le venne l'idea di dire a Nina ANDIAMOCENE, però si rendeva conto che sarebbe stata una mossa poco educata.

.....

Finalmente, non per lei che non aveva fame, ma per i VIP che già da mezz'ora puntavano le vivande esposte sui vassoi del lungo tavolo, venne l'ora di cenare. Ma in silenzio, perché sul palco l'attore ingaggiato dalla Compagnia Teatrale di Pescara si accingeva a leggere brani di romanzi di John Fante.

Il sindaco le bisbigliò all'orecchio qualcosa che lei non capì e che non le importava capire, Nina le venne incontro sempre tallonata da fratello di Luca, e la cena iniziò, piuttosto in sordina. Il farmacista, che era un buongustaio e aveva saltato il pranzo per godersi di più la cena, non poteva nemmeno, come era solito fare in circostanze del genere, emettere rumorosi gorgoglii di piacere nell'addentare questa o quest'altra cosa, perché tutta la piazza era in silenzio all'ascolto della prosa del suo famoso compaesano e l'attore ingaggiato per la recita stava dando tutto se stesso.

Fu allora che Matilde si avvicinò a Nina e le sussurrò: "Secondo te ce ne possiamo andare?" "Adesso proprio no" rispose l'amica "ci noterebbero tutti. Quando questa barba della recitazione finisce, allora sì, magari potremmo dire che abbiamo freddo o qualcosa del genere, ringraziare e andarcene".

.....

8 Un attimo prima di mettere in pratica il suo tentativo di fuga, Matilde si sentì toccare una spalla. Pensava fosse Luca e si voltò di colpo pronta a respingerlo, ma si trovò davanti un Luca di dieci anni più giovane, che le disse: "Buonasera signorina, sono Gigi, il fratello minore di Luca. Lei deve essere Matilde, piacere di conoscerla. La vedo disorientata...è normale, io e Luca ci assomigliamo moltissimo, per lo meno di aspetto, ma siamo due tipi completamente diversi. Ha per caso freddo? Come ben sa qui siamo a 500 metri e la sera rinfresca. Tenga pure la mia giacca se vuole, io sono abituato al freddo, sono mezzo montanaro". Detto questo, se la tolse e la appoggiò delicatamente sulle spalle di lei.

A Matilde sembrò un approccio simpatico e informale, diverso da quello del fratello maggiore il pomeriggio. Questo Fascione le stava più simpatico dell'altro. "Ha assaggiato qualcuna delle nostre delizie abruzzesi?" Continuò lui "Sa che a Roma c'è un ristorante che si chiama L'AMBASCIATA D'ABRUZZO? Lo gestisce mio zio ed è ottimo, dovrebbe andarci con la sua amica una sera".

Già il fatto che non le avesse detto "La inviterò a mangiare lì " per Matilde depose bene, non era uno che si faceva subito avanti come quell'antipatico del fratello. "Sa perché mio fratello non ha voluto presentarci?" "No, perché?" fece lei "Perché ha sempre paura che io dica qualcosa di sconveniente. Sa, a me piace scherzare, ma non a tutti piace il mio spirito. Non mi dica che se ne vuole andare senza aver prima assaggiato qualcuno dei nostri piatti caratteristici! Io comincerei dagli spaghetti alla chitarra. E poi assaggerei l'arrosto, che dev'essere molto buono.

.....

Matilde, prima di guardare le vivande poggiate sul tavolo, diede uno sguardo in giro per cercare Nina, ma la vide intenta a parlare col maresciallo dei carabinieri in divisa. E sapeva anche perchè. Il padre di Nina era anche lui un carabiniere, però un ufficiale. Le sembrò che stesse a suo agio e allora le parve inopportuno chiederle di andarsene.

Del resto anche lei si era un po' rilassata, perché fortunatamente il non simpatico Luca si stava dedicando ai VIP. Intorno, sulla piazza, la festa continuava, gli spettatori erano attenti, il cielo sereno, si vedevano le stelle. Gigi portò due piatti di spaghetti, poi indicò a Matilde una sedia e si sedettero davanti al lungo tavolo, cominciando a cenare in buona armonia.

Gigi ogni tanto chiedeva qualcosa a Matilde, non troppo spesso. Lei rispondeva e poi qualche domanda la fece anche lei. Seppe che Gigi aveva trent'anni, che aveva finito in ritardo all'Università la Facoltà di Legge e che era praticante, cioè con un misero stipendio e senza il posto sicuro, presso l'unico studio di avvocato presente a Pratola Peligna. Ma la sua passione sarebbe stata quella di fare il giudice, solo che il concorso per entrare in Magistratura era difficilissimo e si doveva studiare otto ore al giorno per uno-due anni. In teoria avrebbe potuto farlo, ma solo se avesse abbandonato una delle sue passioni, ovvero lo sci.

Matilde dal canto suo, essendo più riservata, diede meno notizie, la prima delle quali fu, tanto per mettere le cose in chiaro, che era fidanzata con uno studente di Medicina. Gigi non le chiese quanti anni avesse, e questo fu apprezzato da Matilde, perché vuol dire che non stava facendo calcoli sulla differenza d'età tra

.....

lei e Lucio. Semplicemente le spiegò, mentre mangiavano i diversi piatti, di cosa si trattava, se piccione arrosto o maialino al forno e così via, ma sempre intervallando le notizie con battute di spirito, un paio delle quali fecero molto ridere Matilde.

Solo allora Gigi si sbilanciò, giusto per un attimo, e le disse "Mi piace molto il tuo modo di ridere, perché è nello stesso tempo contenuto e allegro. Anzi, direi contagioso". Tra una portata e l'altra si fecero le undici ed era arrivato il momento dei dolci e dei liquori. "No, grazie, ora basta, non mi va più niente, sono piena" disse Matilde. Allora Gigi le rispose: "Senti, ti chiedo solo un piccolo sforzo. Assaggia, assaggia soltanto, questo Tiramisù. Te lo chiedo perché l'ha preparato mia mamma e quando torno a casa di sicuro mi domanderà se è piaciuto agli invitati.

Matilde ne prese un cucchiaino e lo valutò con espressione concentrata, poi disse: "Caspita! Ottimo, dammene un altro po' e falle i complimenti da parte mia". E poi, siccome aveva bevuto anche un po' di liquore e si sentiva meno inibita, gli fece: "Se vuoi glielo posso dire io personalmente".

Chiunque altro, di fronte a questa proposta, avrebbe detto MA CERTO! ALLORA TI ASPETTO DOMANI A CASA MIA! Invece Gigi le disse: "Guarda Matilde, tu capisci che non posso averti conosciuto stasera e già presentarti a mia madre domani, nei paesi queste cose vengono male interpretate. Stai sicura che glielo dirò io e che sarà ben contenta. Poi, se tornerai ancora nel nostro paesello, ci vedremo per una passeggiata nei boschi, magari a ottobre per raccogliere i funghi". Matilde, sempre un po' su di giri, gli disse: "Ma come, oggi è Pasqua e tu mi inviti per ottobre!

.....

Dimmi invece cosa fai domani per Pasquetta. Se non piove la passeggiata la possiamo anche anticipare, MA RICORDATI CHE SONO FIDANZATA E AMO IL MIO RAGAZZO!”

“Ma tu credi che io, così bello come mi vedi, non abbia anch’io una fidanzata? Ne ho più di una. E se scoprono che vado nel bosco con te domani mi danno di sicuro il benservito. Domani no. Però mi farò vivo io quando meno te l’aspetti. A me piacciono le sorprese, mi piace sia farle che riceverle. E ora forse meglio che chiami la tua amica, se no si sentirà abbandonata!”. Ciò detto, le fece una parodia di baci mano con relativo inchino, il che ancora la fece ridere di gusto, scese dal palco e scomparve nella piazza mescolandosi alla gente.

.....

9 Il giorno dopo pioveva a Pratola Peligna. Nuvole nere incombevano sugli Appennini, in paese c'era aria di smobilitazione. In piazza stavano smontando i palchi. Matilde e Nina, affacciate a due finestre diverse, guardavano gli alberi degradanti verso la vallata. Non erano né tristi né allegre, l'umore era stabile, un po' piatto, come quando uno non ha voglia di fare niente. Ma, pur senza essersi consultate, erano entrambe decise a ripartire. La grande festa era finita, passeggiate non se ne potevano fare e un freddo umido penetrava nel corpo e nell'anima.

Prepararono i bagagli, che poi erano semplicemente due borse, Nina infilò nella sua delle salsicce che aveva comprato, giusto per sentire a casa ancora per qualche giorno il sapore del suo paese, chiusero a doppia mandata la porta di casa, scesero dalle scalette esterne e partirono con la Clio di Nina, direzione Roma.

L'autostrada si vedeva a meno di un chilometro, era il consueto nastro grigio percorso da macchine e da camion, era la fine della vacanza, era in qualche modo già la periferia di Roma, una città dove le due amiche stavano, semplicemente stavano, né bene né male.

Peggio delle due stava Matilde, che già pensava con fastidio all'imminente incontro coi genitori. Era per colpa loro che aveva saltato la vacanza con Lucio. Non sarebbe stato facile dimenticarlo. Lungo la strada si fermarono a un distributore per fare benzina. Gli addetti al carburante non si vedevano, si erano rintanati al coperto per via della pioggia. Le ragazze notarono una

.....

macchina nera in sosta, non ce n'erano altre in quella Pasquetta triste, che non faceva pensare alle consuete gite. Che gita si poteva fare con un tempo del genere? Era invece una giornata ideale per mettersi al calduccio in casa a leggere un libro o magari a cucinare un pranzo un po' diverso dal solito.

Quando la Clio di Nina si fermò accanto al distributore e lei ebbe suonato il clackson per chiamare il benzinaio che stava seduto nel suo gabbiotto a vedere l'acqua che scendeva giù per i vetri, la macchina nera parcheggiata lì vicino si mosse verso di loro, poi si fermò. I vetri erano appannati e le due ragazze non riuscivano a vedere chi ci fosse dentro, ma in fondo poco importava.

Senonchè la macchina fece una strana manovra. Puntò il muso proprio verso la Clio e si fermò definitivamente, se no le avrebbe tamponate.

A questo punto le due ragazze erano tra il curioso e l'allarmato e scesero dalla Clio per capire chi ci fosse lì dentro con la voglia di fare un così stupido scherzo ma, contemporaneamente a loro, dall'altra macchina scese un giovanotto coperto da uno strano impermeabile grigio con un enorme cappuccio. Spuntò una mano dalla tasca dell'impermeabile, il giovane si levò il cappuccio e sia Nina che soprattutto Matilde esclamarono : "GIGI, SEI TU!".

Sì, era il fratello del sindaco, Gigi lo spiritoso e quando lo riconobbe Matilde ripensò alla frase che le aveva detto la sera prima: "Sarò io a farmi vivo". Era contenta di vederlo ma, chissà perché, un po' allarmata, come se una minaccia venisse a turbare la piatta monotonia di quel giorno di pioggia. Tuttavia gli sorrise

.....
e, quando lui la tese, gli strinse la mano. Fu lei la prima a salutarlo. Poi venne il turno di Nina. Matilde gli chiese:

“Ma che ci fai qui?”

“Come che ci faccio? Sono venuto a salutarti! Anzi, scusate, a salutarVI” si corresse, perché anche Nina era a tiro di voce.

“Allora niente passeggiata nel bosco”

“Eh no, con questo tempo, figurati” continuava a rivolgersi solo a lei, tanto che Nina, visto il benzinaio emerso dalla sua postazione, si mise a dargli istruzioni per il pieno di benzina.

“Noi abbiamo anticipato la partenza, tanto con una giornata così che potevamo fare?” gli disse Matilde.

“Sai” rispose Gigi “ho detto a mia madre che il suo dolce ti è tanto piaciuto e ha voluto subito farne un altro. Ed eccomi qui che te l’ho portato, eccolo, così se ti viene fame prima di arrivare a Roma te lo mangi in macchina”

“Grazie, grazie a te ma soprattutto a lei. Ma tu come facevi a sapere che ci saremmo fermate in questa stazione di servizio?”

“Beh, facile. E’ l’unica nel raggio di 50 chilometri e sapevo che, avendo fatto il viaggio di andata, non potevate averne a sufficienza per quello di ritorno. E poi, diciamo la verità, mi faceva piacere rivederti. Ieri sera è stata una serata molto gradevole”.

Matilde era sì contenta di rivedere Gigi, ma stava molto sulla difensiva. Una parte di lei le impediva di lasciarsi andare. Per cui continuò la conversazione, ma senza metterci troppa *verve*.

“E tuo fratello?” gli chiese, consapevole che del sindaco non

.....
gliene fregava niente. “Mio fratello sta facendo un giro elettorale per le case, vorrebbe fare un secondo mandato. Ma ti dirò che a me non me ne frega niente”

“Non ti ha chiesto di aiutarlo?”

“Figurati, macchè, di me non si fida, te l’ho già detto ieri, siamo veramente troppo diversi”

“Ma tu a Roma...” iniziò a dire Matilde, poi si fermò pensando MA COSA STO CHIEDENDO.. “Io a Roma cosa?” riprese Gigi. E lei, suo malgrado dovette completare la frase che le era venuta istintiva “Tu a Roma ci capiti mai?” “Certo, spesso devo andare a Piazzale degli Eroi, in Tribunale, per conto del mio studio. Tu abiti lontano di lì?”

“Eh sì, lontanissimo” rispose lei, benché non fosse vero.

“E invece dove lavori?” Beh, lavoro... diciamo che comincerò a lavorare tra un mese.... Non lontano da casa mia, da un commercialista”.

Siccome pioveva e Nina stava trafficando col benzinaio per fargli controllare l’olio, Gigi e Matilde si erano seduti nella BMW, dove c’era un bel tepore. E anche una musica suadente, un sax.

“Che musica è?” chiese Matilde

“Mah guarda, neanche lo so, però è molto rilassante quando si viaggia e poi, la senti, così come dire... morbida più che triste... va d’accordo con questa giornata di pioggia”

E poi aggiunse:

.....
“Senti, ma se io volessi qualche volta telefonarti...dico...così..per un saluto... per tenerti aggiornata sul nostro paesello, me lo potresti dare il tuo numero?”

Non c'erano i cellulari a quell'epoca e gli unici numeri che Matilde poteva dare erano o quello del bar o quello di casa, col rischio che rispondessero i suoi genitori. Per cui rispose:

“Guarda, è un po' complicato a dir la verità”

“Beh, senti” fece allora Gigi “io ti do il mio, ecco, è segnato su questo foglietto”

“Ma mica risponderà tuo fratello? Perché sai... ti confesso... con lui non ho confidenza”

“Macchè! Figurati... non abitiamo insieme”

In quel momento si affacciò al finestrino Nina, che disse:“Matilde, io sono pronta, quando vuoi andiamo”

“Certo” rispose lei “anzi ti devo pagare la mia metà della benzina”

“Macchè, il benzinaio non ha voluto nulla. Ha detto che ci pensa Gigi”. Allora Matilde lo guardò e gli disse:“ Tu... vedi come sei... uno ti deve sempre tenere sotto controllo. Assolutamente non è il caso”

“Guarda che ho già dato io i soldi al benzinaio, ho pagato in anticipo, dovete solo ripartire tranquille e pensarmi qualche volta, IO SONO GIGI. Ti ricordi di me, vero? Quello del tiramisù”

Matilde era scesa e si fece una risata pensando”Questo è un po' matto,però simpatico”. Poi si diedero la mano, Gigi trattenne

.....

quella di Matilde qualche secondo in più nella sua, quel che bastava per farle capire che era stato molto contento di rivederla.

Poi le due ragazze ripartirono, lasciandolo senza cappuccio sotto la pioggia.

.....

10 Gigi fece dietro-front con la sua BMW, direzione Pescara. Non gli andava di tornare al paese. Stesse strade, stesse case, stessa piazza, stessi negozi e soprattutto stessa gente.

A Pratola Peligna abitava duecento metri fuori dal paese, in una antica villa padronale che aveva comprato per un ottimo prezzo, pochi milioni, da un nobile decaduto che si era poi trasferito al nord, dai suoi figli. Era una bella casa, ma Gigi aveva speso tutti i suoi soldi più una congrua somma che gli aveva “prestato” il fratello ed era rimasto al verde, quindi non aveva fatto i lavori di ristrutturazione, che erano essenziali. Per cui la casa, a un ospite che fosse entrato dall'ingresso principale, sarebbe apparsa come abbandonata, con i calcinacci sui pavimenti e le lenzuola stese sui mobili, la cucina col pavimento scrostato perchè erano saltate quasi tutte le piastrelle, la scalinata che portava al piano di sopra con la balaustra di legno rotta in più punti e le finestre del pianoterra tutte chiuse. Le ragnatele abbondavano e, quando pioveva, si formavano delle pozze d'acqua perché c'erano dei buchi sul tetto. Aveva riservato per sé, come fosse un bicamere, due stanze al piano superiore, una più grande, con un letto su cui dormiva e l'altra più piccola, dove aveva una sorta di cucinattinello, con un armadio dove teneva piatti e bicchieri, una bombola con un fornello a gas e un frigorifero, che appariva anche troppo grande per quell'ambiente.

Gigi era in perenne attesa di fare i lavori di restauro, che sarebbero stati costosi. Non voleva più chiedere soldi al fratello e la madre non ne aveva. Il padre, ufficiale di artiglieria, era morto

.....

da tempo, quando lui era ancora bambino. Si adattava quindi a quel che c'era, ma ora che finalmente aveva trovato un lavoro sia pure poco pagato, si avvicinava il momento del restauro, fatto ovviamente in economia. Il pezzo forte della ex-villa padronale era una chiesetta accorpata al resto dell'edificio, nella quale si entrava dai piani superiori e dall'esterno. Nella chiesa c'erano le panche per sedersi inginocchiarsi e l'altare, che al momento era vuoto, benché posato lì vicino, sul pavimento, ci fosse un bell'ostensorio lavorato di ceramica e ottone. La grande casa aveva intorno un bellissimo parco, con alberi d'alto fusto e ogni sorta di piante, c'era anche un albero del pepe, che, al posto delle foglie, aveva tanti granelli di color grigio. Una volta li aveva usati per condire una fetta di carne e gli erano parsi molto buoni.

Al di là di qualche amico e qualche ragazza (poche, se no il paese mormorava...) non molte persone erano entrate nella villa, ma Gigi aveva programmato una grande festa per quando l'avrebbe aperta ai suoi compaesani una volta fatti i lavori, che, per mancanza di soldi, rimandava di anno in anno. Ora si era aggiunta una persona alla lista dei futuri invitati, e cioè Matilde. Perché quella ragazza lo aveva proprio colpito, per non dire conquistato. Gli piacevano da morire la sua aria timida, il sorriso soave, la serietà, e poi il corpo, e infine, ma soprattutto quello, il viso che gli pareva bellissimo con quei profondi occhi neri, neri come i capelli corvini. Diciamolo pure: si era invaghito di lei ed era la prima volta che una ragazza lo conquistava in una serata, lui che aveva la fama di sciupafemmine e che passeggiava fiero con gli amici sul lungomare di Pescara sentendosi guardato dalle donne

.....
che facevano lo struscio, perché era davvero un bel giovane, alto, magro, con le fattezze del viso regolari, una andatura dinoccolata da cow boy dei film di John Wayne e soprattutto un sorriso malandrino, come se volesse dire, io sono pronto, E TU?

Ora proprio sul lungomare stava passeggiando, ma senza sorridere no, anzi con la faccia seria, perché pensava: "Quando mai la potrò rivedere questa ragazza che abita così lontano da me ed è pure seriamente fidanzata?". Incrociò una coppia di amici che gli proposero di continuare la passeggiata insieme, ma disse di no, perché voleva starsene in pace da solo e pensare a Matilde. Si ricordava la domanda che lei gli aveva fatto, se lui sarebbe mai capitato a Roma, quindi un certo interesse da parte sua c'era. Ma la vedeva molto molto sfuggente ed esitava a lanciarsi nell'agone della mischia per cercare di conquistarla. Abitava lontano, era estranea al suo mondo, era fidanzata. Non aveva nemmeno il suo numero di telefono.

Si retrasse nell'enorme impermeabile grigio e si rimise il cappuccio sulla testa perché aveva ripreso a piovere forte. La cosa più saggia sarebbe stata rimontare in macchina e tornarsene a casa, ma in quel momento non ricordava neppure dove l'aveva parcheggiata, tanto i pensieri su Matilde lo avevano portato lontano dal mondo reale. Si fermò davanti a un chiosco-bar, aveva sete e chiese un'orzata, voleva sentire un sapore della sua infanzia, forse perché, inconsciamente, avrebbe desiderato tornare bambino, quando ancora alle ragazze non badava.

.....

Nello stesso istante, sulla Clio di Nina diretta verso Roma, Matilde pensava a lui e cercava di togliersi la sua faccia e il suo sorriso dalla testa. Ricordava per filo e per segno tutto il loro colloquio la sera della festa al paese e si augurava di non ritrovarselo davanti ancora una volta perché sentiva di provare qualcosa per lui. In simultanea come se fosse seduta al cinema davanti a un doppio schermo, le si formava in testa la figura di Lucio, Lucio che lei amava e al quale aveva sempre pensato negli ultimi mesi, nessun altro uomo lo avrebbe potuto scalzare dai suoi pensieri. Lucio che la voleva portare sulla costiera amalfitana, Lucio che la stava aspettando a Roma, Lucio col quale ora avrebbe fatto più spesso l'amore per dispetto ai suoi genitori che ostacolavano la loro unione per la sciocca questione della differenza d'età, Lucio con cui aveva appuntamento quella sera stessa e, poiché i suoi sapevano che sarebbe tornata martedì e non oggi, col quale avrebbe potuto passare una notte intera a casa sua se solo lui glielo avesse chiesto.

.....

11 Anche Lucio aveva pensato molto a Daniela. Già l'aveva immaginata con dietro il mare di Positano e Amalfi oppure i giardini di Ravello e la mancata gita in costiera lo aveva irritato non poco.

Aveva passato la Pasqua a casa, a Rieti, nella casa dei suoi, senza poter neanche fare una gita in montagna per via della pioggia. Gli piaceva molto scalare le vette più facili, quelle sotto ai duemila metri, cercare i funghi e gli asparagi selvatici, sedersi sulle rocce fra gli alberi, vedere la vallata da lassù, sentire il profumo della legna tagliata e del muschio, attraversare i torrenti poggiando i piedi sulle pietre, bere l'acqua fresca dalle sorgenti. Dove stava lui era tutto così diverso da Roma! Lontano dal traffico e dal fumo dei tubi di scappamento delle macchine poteva respirare a pieni polmoni.

Si era finalmente messo in pari con gli esami. Aveva cominciato bene, con un 28 in Istologia, ma poi aveva faticato per Chimica ed era stato bocciato in Fisica. Fisica proprio non gli andava giù. "Equilibrio stabile, instabile e indifferente", qualcosa gli era rimasto nella memoria, ma quasi tutto lo aveva cancellato. Del resto lui andava poco d'accordo con queste materie. L'unica ripetizione privata al Liceo l'aveva presa per riuscire a capire le valenze in chimica. Ormai il primo biennio era andato. Aveva avuto un solo infortunio al terzo anno, ma non per colpa sua. Era stato bocciato in Patologia Generale perché durante il Sessantotto, al quale aveva partecipato attivamente occupando l'università, si era messo in un gruppo di studio sui proventi dei Cattedratici. La lista degli studenti coinvolti in queste indagini era

.....
stata esposta sui muri dell'Università, in maniera provocatoria e ingenua, tipicamente sessantottina, potremmo dire.

I Cattedratici si erano segnati i nomi degli studenti più attivi e, pochi mesi dopo, agli esami, li avevano bocciati senza pietà. Dopo questo infortunio aveva preso trenta in due esami complementari e i suoi genitori, per premiarlo, gli avevano aumentato il mensile portandolo a 40mila lire, a parte l'affitto per la stanza. Aveva comprato una cinquecento FIAT, appena uscita, di un bell'azzurro e pregustava le gite che avrebbe fatto con la sua ragazza. La prima, quella in costiera, era sfumata, però Matilde gli aveva promesso che presto sarebbero partiti per qualche bel giro, ignorando i genitori di lei. Potevano andare in Abruzzo, a vedere la terra natia di Matilde, a scalare un po' di montagne, come Lucio faceva con molto piacere sui monti del reatino, vicino alla casa dei genitori. Oppure una gita culturale, a Cerveteri per vedere la necropoli o a Tarquinia, dove, oltre alla necropoli, c'era un bel museo archeologico e, volendo, c'era il mare poco lontano. O spingersi più a nord, verso Ansedonia, il bel promontorio da cui si vede l'isola del Giglio oppure, un po' nell'entroterra, a Capalbio, coi suoi ristoranti dove si mangiava dell'ottima pasta con sugodi cinghiale.

Si sa com'è la testa di una coppia che si è appena legata, è piena di bei progetti, di sogni, di voglia d'avventura.

Adesso era ansioso che lei tornasse dall'Abruzzo, ma purtroppo non sapeva che lei avrebbe anticipato il rientro, non si erano potuti sentire per telefono perché non le aveva dato il numero dei suoi a Rieti e quindi l'ipotesi di una notte insieme sfumò.

.....

Ma si sarebbero rifatti presto, magari con un altro viaggio, perché Matilde era seriamente intenzionata a ignorare i divieti dei genitori retrogradi.

Intanto suo fratello Andrea, non dovendo più racimolare i soldi per l'operazione, al bar faceva degli orari più umani ed era diventato più allegro. Ora si guardava intorno, ora sì che avrebbe potuto spendere dei soldi per andare al cinema, a teatro o a cena o anche fuori Roma con una ragazza. Ce n'era una che gli piaceva, la vedeva spesso, abitava anche lei in via Sorelle Marchisio, ma sembrava che un po' se la tirasse, camminava dritta come un fuso, col petto in fuori, spesso si metteva in minigonna, insomma di sicuro era diversa da lui, che era un uomo semplice e anche un po' timido, almeno con le donne.

Lucio, ora che stava con Matilde, veniva meno a giocare a flipper, ma il motivo era uno solo: aveva capito che Medicina non era uno scherzo, si era reso conto di dover sostenere quasi quaranta esami, per cui ora studiava di più, aveva smesso di giocare a pallone quasi tutti i giorni, sembrava più maturo. Forse il merito era anche la storia con Matilde. Cercava di spendere meno soldi per cose futili, ogni tanto le comprava un regalo, gli piaceva moltissimo il modo con cui lei li riceveva, prima faceva la faccia seria e gli diceva: "Ma no, non dovevi!", però si vedeva che era curiosa di vedere cosa le avesse regalato, perché scartava il pacchetto velocemente, a volte impigliandosi coi nastri che lo legavano. E poi, quando vedeva di che si trattava, gli saltava in braccio e lo copriva di baci. Sembrava che fosse un grande amore

.....
e, in effetti lo era, a giudicare da come stavano sempre abbracciati o mano nella mano.

Infatti Lucio non vedeva l'ora di rincontrarla dopo le vacanze di Pasqua. Lei gli telefonò mercoledì, mentre lui era a casa e stava studiando, di pomeriggio. La sentì con la voce un po' strana, per la verità, ma siccome lei gli aveva appena detto del mancato incontro di martedì sera, pensava fosse quello il motivo del suo scarso entusiasmo.

Invece si stava verificando quel che Matilde aveva temuto: pensava a Gigi molto più spesso di quanto avrebbe immaginato dopo l'incontro alla stazione di servizio. Anche se non lo sentiva, oppure forse, chissà, proprio perché non lo sentiva, allora se lo immaginava. Pensava "Cosa starà facendo adesso?". Se lo vedeva a braccetto di qualche ragazza abruzzese e le seccava che questo le desse fastidio, le seccava molto, perché si rendeva conto che così si creava come un velo d'ombra tra lei e Lucio.

Arrivò finalmente il momento in cui si videro.

Lucio la abbracciò con trasporto e la tenne stretta a lui più del solito, lei, che un po' temeva questo primo incontro dopo le vacanze, si rese conto che invece le faceva molto piacere essere tra le sue braccia. Si diedero un lungo bacio, programmarono una cena al ristorante per quella sera stessa e le ultime parole che lui disse prima di lasciarsi furono: "Mi raccomando mettiti carina stasera! Voglio che la gente mi invidi perché sto con una bella ragazza".

Andarono a cena in un ristorante su via di Torrevecchia, evitarono

.....

Primavalle perché non c'erano posti gradevoli, era un quartiere piuttosto brutto e senza locali degni di interesse, a parte il cinema dove spesso Lucio andava, solo o con gli amici. Ma, se doveva portare al cinema Matilde, preferiva arrivare fino al quartiere Prati .

A cena, al ristorante, Matilde, che si era effettivamente messa una mini e appariva perfino un po' sexy, proprio lei che era probabilmente la ragazza più seria del suo quartiere, a Lucio apparve normale. Non era un tipo spumeggiante, non parlava mai più del necessario, per cui Lucio non fece caso ai suoi silenzi. Ma se l'avesse osservata attentamente, avrebbe capito che qualcosa di strano c'era, che un'ombra le velava a tratti l'espressione.

.....

12 Da quando aveva dato a Matilde il suo numero di telefono, Gigi sperava, sperava con tutto il cuore, che lei lo chiamasse. Non subito certo, le donne sono furbe, non ti chiamano mai subito, però era passata una settimana e lui cominciava a disperare.

“Ha il suo ragazzo “pensava “e lo ama pure, me l’ha detto chiaro e tondo. Non c’è speranza”. A dir la verità lui il telefono a casa ce l’aveva guasto da vari giorni, per cui le aveva dato il numero dell’ufficio. Infatti erano due settimane che stava a casa giusto per dormire e si presentava in ufficio portandosi un panino, anziché alle nove-nove e mezzo, alle otto in punto e se ne andava dodici ore dopo, suscitando la meraviglia di tutti.

Quando entrava nell’anticamera dello studio, prima ancora di vederla e di salutarla, Gigi chiedeva alla segretaria:”Marta, ha chiamato qualcuno per me?”. Tant’è vero che questa Marta, che con lui era in confidenza perché, sia pure alla lontana, erano cugini, dopo la terza volta ossia dopo tre giorni, gli aveva detto”Ma ce n’è per caso una nuova in vista Gigi?”.

Lui non rispondeva per non darle soddisfazione e lei, che era una tipa molto sveglia, gli diceva ancora:”Non sarà mica una sposata, che non ti ha dato il suo numero di casa? Attento Gigi, che qui i mariti sono pericolosi, lo sai che quando un abruzzese scopre di avere le corna è capace di fare qualsiasi cosa”. Poi, dopo una settimana che lui le faceva sempre la stessa domanda e in modo sempre più accorato, come se dalla sua risposta dipendesse l’umore di tutta a giornata, siccome lo vedeva triste, non lo prendeva più in giro, ma si limitava a pensare: “Mmhh, mi sa che il grande conquistatore stavolta è stato conquistato...”

.....

Ma finalmente, dopo due settimane, la famosa telefonata arrivò. Marta capì che era quella giusta perché, lì in paese e nei dintorni, tutti quelli che chiamavano, anche se chiamavano per lavoro, chiedevano: "C'è Gigi?". Invece questa volta la richiesta fu: "C'è il dottor Gigi? Sono la signorina Matilde", il che fece sorridere Marta, che rispose: "Attenda un minuto, prego", poi andò nello studio dove lui stava seduto con la sedia al contrario guardando trasognato le colline invece che le pratiche di lavoro, e gli disse: "Dottor Gigi!" e lui "Sì, sì, sfotti, beata te..." e allora lei "E se ti dicessi che ti vuole ma...?" E lui "Chi? Mamma?" e lei ridendo: "Noo, ma...ma...MATILDE!" "Disgraziata!" fece Gigi "passamela SUBITO E CHIUDI LA PORTA".

Fu una telefonata dall'inizio molto impacciato, non si sa quale dei due era il più emozionato, se Gigi o Matilde, ma i primi minuti furono una serie di balbettii. Poi, dato che erano trentenni e non potevano fare i ragazzini, allora passarono ai convenevoli di prammatica tipo: "Come stai tu? Io bene e tu? Come sta la mamma? La mia bene e la tua? Come sta tuo fratello? Il mio bene e il tuo?" poi siccome non si erano ancora ripresi dall'agitazione, passarono al tempo, tipo: "Ma lì piove ancora? Ma no figurati, anzi c'è il sole e lì? Qui tira un po' di vento e da te? Qui fa freschetto, siamo a 500 metri". Finalmente, dopo dieci minuti, lui le disse: "Sai, sono davvero contento che tu abbia chiamato" "Davvero? E come mai sei contento?" "Perché ti ho pensato molto" "Sul serio?" "Sì, anzi, se proprio lo vuoi sapere, ti ho pensato SEMPRE"

.....
“Esagerato”

“E tu? Mi hai pensato?”

“Io? Io ti ho pensato oggi, è per questo che ti sto telefonando”

“Mmmhhh, quanto sono furbe le donne” si disse Gigi “anche quelle che non lo sembrano”. E poi, finalmente, dopo queste schermaglie durante le quali lui si era già pentito di essersi scoperto troppo con quel TI HO PENSATO SEMPRE, la conversazione diventò più normale.

Lei gli chiese se era andato qualche volta a Roma in Tribunale per lavoro e lui, mentendo, le disse “Sì, due volte, certo è un peccato, potevamo vederci, almeno facevamo due chiacchiere e ci prendevamo un gelato”

“Magari la prossima volta, se mi avverti in tempo”

“Come hai detto scusa?Puoi ripetere?”

“Dicevo che la prossima volta che torni a Roma, se vuoi, mi avverti e andiamo a fare due passi”

“Ma io già lo so quando vengo a Roma la prossima volta”

“E quando?”

“DOMANI ! E se vuoi ci possiamo vedere alle 12 all’edicola di Piazza Mazzini, ce n’è un sola, nel quartiere Prati, vicino al tribunale”

“Sì, sì, lo so qual è il quartiere Prati. Vediamo... a mezzogiorno dici?”

“Sì, ma anche alle 11 se vuoi, oppure all’una o alle due o alle tre” e di nuovo si pentì di averle detto in quel modo. Stava parlando come un ragazzino innamorato.

“Ma no” rispose Matilde, sorridendo per la foga di lui “alle 12 va

.....

benissimo, così se abbiamo fame mangiamo anche qualcosa”, poi però si pentì di aver detto così... e se fosse capitato Lucio da quelle parti? Lui qualche volta ci andava.” Mmhh...qui rischio di mettermi nei guai” pensò, e stava quasi per fare macchina indietro, poi dentro di sé prese una decisione “Una volta, una volta sola lo vedrò, lo giuro, così gli dirò che non c’è nessuna possibilità con me perché sono già fidanzata, anzi, ora glielo faccio capire, per cui aggiunse “Gigi, guarda che è solo per una volta, solo per domani, sai che sono impegnata con un altro. Ma ti rivedo volentieri perché al paese siamo stati bene insieme, per il tiramisù, per la benzina. Però non ti mettere in testa idee strane per favore”

“Certo Matilde, la conosco la situazione, me l’hai già spiegata, è solo un incontro fra amici, stai tranquilla. Allora a domani” e poi, visto che aveva fatto per due volte il pastafrolla, per recuperare aggiunse: “Ti ricordo che sono alto e magro e che non porterò l’impermeabile grigio dell’altra volta, a meno che non piova. Vuoi che mi metta una rosa all’occhiello, così è più sicuro che mi riconosci?”.

La sentì che rideva di gusto e pensò: “Bene, un po’ ho recuperato, prima sembravo un cascamoto”.

“Ciao Gigi, a domani allora, io ti saluto”

“Certo, domani a mezzogiorno, ti auguro una buona giornata”.

Lei rispose “Speriamo” e attaccò.

.....

13 Gigi aveva comprato il giornale e lo stava leggendo distrattamente davanti all'edicola, ma ogni pochi secondi alzava lo sguardo per vedere se Matilde fosse in arrivo.

A un tratto si sentì sfiorare la spalla. Era lei, sopraggiunta con passi felpati. Voleva fargli una sorpresa e per poco non gli fece venire un colpo perché lui era teso, tesissimo. Due pulsioni si scontravano nel suo cuore, quella di abbracciarla e baciarla e poi tenerla stretta e l'altra di trattarla con garbo distaccato, consapevole che era di un altro e dopo un'ora o due non l'avrebbe vista mai più nella sua vita.

I due impulsi si mischiarono. L'abbraccio avvenne appena Gigi si fu voltato e se la trovò davanti, più bella ancora di come la ricordava dall'incontro di Pasquetta. Lei lo lasciò fare, ma solo per pochi secondi, perché alle spalle di Gigi bussò il giornalaio uscito dall'edicola. "Signore, non mi ha pagato il giornale!" gli disse e lui mortificato mise mano al portafoglio.

Poi si guardarono a lungo, uno di fronte all'altra, incuranti delle macchine che passavano quasi sfiorandoli, finché un tipo mise la testa fuori dal finestrino e strillò: "AO' MA VE VOLETE LEVA' ?", allora si resero conto che erano in mezzo al traffico della piazza e si spostarono fuori dalla portata delle macchine.

"Brava che sei venuta!" le fece Gigi

"Certo, te l'avevo promesso, mica potevo darti buca" rispose lei

Poi si presero a braccetto e si avviarono al centro della piazza, oltre la fermata dei taxi, dove c'era un giardino con degli alberi e

.....

dei vialetti di ghiaia sui quali risuonarono i loro passi. Era maggio ormai e si sentiva il tepore della primavera. Tra gli alberi c'eranodei cespugli fioriti e un paio di cani, in apparenza senza padrone, stavano girellando lì intorno, seza dare fastidio. Si sedettero su una panchina e Gigi le cinse le spalle con un braccio e le prese il volto con l'altra mano avvicinandola a sé e poi le posò la bocca su una guancia. Lei sentì i battiti del cuore che acceleravano, pensò "Che devo fare?" ma non si ritrasse, allora lui proseguì più avanti e sentì le sue labbra che non lo respingevano. Si diedero un lungo bacio, non si staccavano, finchè una vecchietta che passava disse con tono di rimprovero: "Aoh, ma che fate? Nun vedete che ci stanno i regazzini?" e solo allora si rimisero composti, ognuno avendo nella testa un turbine di pensieri che andavano da "Ma cosa ho fatto?" a "La vorrei ribaciare ancora".

Cominciarono a parlare e a raccontarsi mille cose come se fossero due amanti che non si vedevano da mesi. Lei gli disse del lavoro che avrebbe iniziato il giorno dopo, lui le parlò di cosa aveva fatto in tribunale, lei gli raccontò dei genitori, che ora le stavano meno col fiato sul collo e lei della segretaria Marta che gli aveva fatto lo scherzo telefonico e ancora e ancora, finchè tacquero sfiniti. Chissà quanto tempo era passato e ancora si tenevano per mano. Non c'era nessuno lì intorno che li potesse infastidire, si era levata una brezza leggera e rinfrescante, si sa, a Roma la primavera talvolta è quasi estate e entrambi si immaginarono di essere altrove, magari su una spiaggia col mare davanti o in cima a una collina da cui si vedeva il panorama della vallata. Erano

.....
proprio in un'altra dimensione, le macchine che passavano ormai non sentivano più ed entrambi erano preda di una lieve piacevole euforia.

Chi dei due stava meglio era di certo Gigi, che provava solo felicità, Matilde invece combatteva un po' coi sensi di colpa. Aveva fisso in mente Lucio, anzi lo vedeva, come se lui la guardasse da quello spicchio di cielo tra le chiome degli alberi chiedendole "Ma lo vedi cosa hai fatto, ma te ne rendi conto? E noi due ora?".

Dopo un lungo silenzio, durante il quale ognuno dei due era preso dai suoi pensieri, decisero di muoversi, si alzarono dalla panchina, Matilde appoggiandosi a lui e decisero di andare a mangiare da Vanni, un caffè-ristorante famoso a Roma, che era lì vicino, a cento metri. C'era un ricco *buffet* e presero un po' di tutto. Adesso erano allegri e facevano commenti entusiasti sui vari piatti come se fossero due ragazzi che per la prima volta mangiavano fuori casa. Parlarono, parlarono, si raccontarono mille cose.

Ogni tanto Matilde si bloccava, solo per pochi secondi, non percepiti da Gigi, e pensava con tristezza a Lucio, ogni tanto fuggacemente si guardava intorno perché temeva sempre di vederselo comparire davanti. Sì, di fronte aveva Gigi, ma in testa c'era Lucio, che la guardava con aria di tristezza più che di rimprovero e allora, man mano che passavano i minuti, Matilde non sentiva più Gigi che, euforico, continuava a raccontarle cose, ma le sembrava di udire la voce di Lucio che le diceva."Non

.....

dovevi farlo, non dovevi baciarlo, non dovevi...ma perché stai buttando via così la nostra storia? E adesso cosa farai? Cosa faremo?” Finchè lei, scossa da queste voci interiori, si alzò di scatto, disse a Gigi ADDIO PER SEMPRE, NON MI CERCARE PIU’ e svelta sparì fra i tavoli e poi verso fuori, verso l’uscita e poi fu in strada e si mise a correre e pensava continuamente COSA HO FATTO? COSA HO FATTO? IO AMO LUCIO; DEVO ANDARE SUBITO DA LUI, ADESSO.

Arrivò alla fermata dell’autobus, lo vide che arrivava, ci salì sopra, poi dopo due fermate non riconobbe le strade e capì che era il numero sbagliato, allora scese, fece cento metri a piedi, sempre di corsa, arrivò a una stazione dei taxi, montò sul primo della fila, disse VIA SAN MELCHIADE PAPA, era dove abitava Lucio e poi buttò la testa indietro, i capelli sciolti sullo schienale, le mani tese che tremavano.

Nello specchietto retrovisore il tassista la vide in quello stato e le chiese:”Signorina, sta male? Vuole che ci fermiamo in un bar così prende qualcosa per tirarsi su?” “No, grazie” rispose lei “Mi metterò distesa appena arrivo a casa, magari vada più veloce”. Riconobbe Primavalle, il quartiere di Lucio. Una volta arrivati, disse al tassista di aspettare, non sapeva se lui fosse in casa. Suonò, suonò più volte, ma nessuno rispose. Evidentemente era all’Università, a lezione o in reparto. Rimontò sul taxi e disse: “Via Sorelle Marchisio, per favore”. Ora aveva molta sete. Quando furono in zona, disse “Abito al 32”. Pagò con fatica, vedeva annebbiato, non riconosceva i soldi nel portafoglio. Scese dal taxi e salì lentamente le scale barcollando, si appoggiava al corrimano

.....

e aveva l'affanno. "Dio, fa che i miei non siano in casa" pregò e fu esaudita, non c'era nessuno. Bevve subito due bicchieri d'acqua poi si buttò sul letto, tirandosi addosso la coperta perchè sentiva freddo anche se fuori c'era il sole.

Ma nella sua testa tutto era buio, dall'oscurità usciva solo la faccia di Lucio che continuava a chiederle **PERCHE'?**

.....

14 Chi non crede nella telepatia, prenda nota che martedì 7 maggio, due settimane dopo Pasqua, a mezzogiorno in punto, Lucio, mentre entrava nella biblioteca del Policlinico, sentì una fitta al cuore così forte che un altro studente lo vide piegarsi e fare una smorfia di dolore, per cui s'alzò subito dalla sedia e gli corse incontro per sostenerlo. Subito gli portarono un bicchier d'acqua e poi visto che si premeva le mani sul petto, gli chiesero se per caso soffriva di cuore. "No, mai sofferto" rispose. "Ma allora, come mai questo dolore?" gli chiese un medico che stava consultando una rivista, guarda caso, di cardiologia. "Che le devo dire...non saprei". "Forse soffri di esofagite? A volte si manifesta in questo modo, con dolori retrosternali" disse allora un gastroenterologo che stava leggendo *The American Journal of Gastroenterology*. "No. Sinceramente, non mi risulta, anzi posso mangiare di tutto senza problemi" gli disse Lucio, che si stava riprendendo. "Rottura di un aneurisma dell'aorta?" suggerì allora uno specializzando in chirurgia vascolare, ma tutti gli altri, in coro ESAGERATO!! Poi venne avanti un signore, che evidentemente doveva essere un medico, però senza camice, forse uno psichiatra, perché loro non lo portano, con una barba alla Carlo Marx e degli occhialetti sul naso. Disse, rivolto a Lucio e agli altri: "Che non sia la somatizzazione di un insulto emozionale percepito a distanza?". Tutti si guardarono come per dire "Ecco, la tipica osservazione cervelletica dello psichiatra, ci mancava solo lui..".

Sta di fatto che ciò accadde a Lucio, dove "ciò" sta forse per "insulto emozionale" proprio mentre, lontano da lì, ma non

.....

lontanissimo, a venti minuti di macchina, Gigi e Matilde si davano il loro primo abbraccio. E un quarto d'ora dopo, mentre si stavano dando il primo bacio, Lucio avvertì ancora il dolore, stavolta più forte e prolungato. Ma a quel punto stava già uscendo dal Policlinico, nemmeno il portiere lo guardava, per cui si sedette sul vaso di una pianta, aspettò che gli passasse, si rialzò, andò al parcheggio e, entrato nella sua macchina, mise in moto e partì. Destinazione, chissà perché, non a casa sua ma verso il bar di Andrea, il fratello di Matilde. E non perché voleva giocare a flipper, non si pensa al flipper coi dolori al petto, ma semplicemente perché pareva che la macchina, da sola, al di fuori della sua volontà, lo conducesse lì.

Il bar, stranamente, era chiuso, perché Andrea aveva deciso di fare una breve pausa per stendersi sul letto a casa sua, cinquanta metri di distanza. Non si sentiva troppo bene, aveva qualcosa che assomigliava al mal di stomaco e, siccome soffriva di ulcera duodenale e si sa che questa malattia si può riacutizzare in primavera, voleva anche prendersi un cucchiaino di Maalox contro l'acidità di stomaco, che ancora non aveva ma che, percepiva, gli sarebbe venuta di lì a poco.

Fu perciò quella una mattina di benessere (l'abbraccio, il bacio, parte del pranzo di Gigi e Matilde) ma anche di malessere (la crisi d'ansia di Matilde in taxi, i malori di Lucio e i fastidi di Andrea), una coincidenza apparentemente casuale, che tuttavia, per quel che accadde poi, i protagonisti avrebbero ricordato per tutta la loro vita.

Lucio aspettò dieci minuti in macchina, ma siccome Andrea non

.....
tornava, mise in moto e se ne tornò a casa sua, dove si buttò sul letto e si addormentò.

A casa Andrea intravide Matilde addormentata nella sua stanza, con la porta socchiusa. Aveva addosso due coperte di lana come se fosse gennaio. Allora entrò e gliene tolse una “Troppe due” pensò “siamo a maggio ormai”. I genitori erano fuori casa, provò a ricordare se sapeva il perché, ma in mente non gli venne nulla. Prese il suo cucchiaino di Maalox che lo fece sentire quasi subito meglio, e mangiò un po’ formaggio e una pera, con poco pane. Il dolore sparì, così va se uno ha l’ulcera duodenale, mangiare spesso riduce il fastidio. “Poco e spesso” pensò Andrea, poi gli venne “Poco e di rado” pensando alla sua attività sessuale.

Provò a tornare indietro con la memoria, erano almeno due anni che non faceva sesso con una donna, ed era stato a pagamento quella volta, perché da tempo non lo faceva e si stava intristendo. Perciò aveva deciso di andare con una prostituta, non da strada, ma che frequentava il bar ed era sempre gentile con lui. Una bionda né brutta né bella, sui trent’anni, che abitava a poca distanza da lì e probabilmente era stata con non pochi dei suoi clienti. Non fu una bella esperienza, la ragazza era come distratta, lo faceva senza impegno, non fece nemmeno finta di godere e il rapporto finì dopo meno di un quarto d’ora. Si vede che aveva altri pensieri per la testa. Del resto nemmeno lui era sereno, fare l’amore a pagamento non gli piaceva, era stata un’idea così, forse un po’ sciocca, giusto per interrompere un lungo periodo di astinenza. “Potrei ritornare da lei” pensò, ma gli veniva tristezza.

.....
D'altra parte, non che fosse proprio a caccia, ma non riusciva a trovare una donna disponibile.

C'erano delle cinquantenni, anche di bell'aspetto, lì nel suo quartiere, che trovavano sui parabrezza delle loro macchine dei foglietti con un numero di telefono. Lui le prime volte scambiava questi biglietti per delle multe, ma li aveva sempre visti da lontano. Poi invece, da certi discorsi tra i ragazzi del suo bar, ragazzi sui venti-venticinque, aveva imparato che erano delle proposte di amore prezzolato fatte da quei giovani alle tardone borghesi ergo danarose della zona. Ce n'erano poche per la verità, quello era un quartiere popolare, ma a maggior ragione i ragazzi erano a corto di soldi e cercavano quindi di rimediarne con questo espediente. Una volta uno di loro gli aveva anche raccontato i dettagli della vita del *gigolo*. Non era tanto leggera, delle volte capitavano clienti davvero brutte o avanti con gli anni, ma ormai l'amo era stato gettato, la preda aveva abboccato e si doveva onorare l'impegno preso.

Quando stava per lasciare casa e tornare al bar, Andrea sentì il rumore dell'ascensore e aspettò su pianerottolo per vedere se fossero i suoi. Abitavano al secondo piano, lui e Matilde non lo prendevano mai, ma il padre e la madre sì, specie se avevano dei pacchi della spesa da portare su in casa. Erano loro infatti. Li avvertì che Matilde riposava, probabilmente non stava tanto bene viste le due coperte che si era messa addosso e quindi raccomandò ai suoi di non fare rumore per non disturbarla. Ciò fatto scese per le scale. Era ora di riaprire il suo bar.

.....

15 Gigi non finì di mangiare da solo, interruppe il secondo e prese solo delle ciliegie, per togliersi lo sfizio perchè erano le prime dell'anno. E infatti si sentiva, non erano rosse e polpose, ma un po' dure e aspre. Non finì il piattino, non toccò il dolce che avevano preso al buffet insieme con Matilde quando ancora non c'era aria di tempesta e ciascun piatto si meritava un loro benevolo commento. Del resto, non pochi clienti intorno, seduti ai tavoli vicini, si erano voltati verso di loro quando Matilde si era alzata all'improvviso e aveva parlato forte ed ora parlottavano fra loro, per commentare le possibili cause del litigio. Non gli andava più di restare in quel posto e poi, del resto, il pranzo era praticamente finito.

Chiese il conto, non aspettò che il cameriere glielo portasse al tavolo perché la fuga di Matilde gli aveva messo addosso nervosismo e fretta e andò a pagare alla cassa.

“Tutto bene signore?” gli chiese il *maitre* quando lo incrociò a metà sala. Lui lo guardò fisso in faccia ma neppure rispose.

Pagò il conto e uscì, era come intontito, meditò un attimo per ricordarsi dove aveva parcheggiato la BMW, DOV'E' LA MACCHINA? disse a voce alta. Poi ricordò, l'appuntamento all'edicola. Doveva arrivare in Piazza Mazzini. E lì infatti la trovò. Ma parcheggiata sulle righe dei taxi e quindi, brutta sorpresa, con una multa appoggiata al vetro. PORCA TROIA ZOCCOLA, ANCHE LA MULTA urlò. Ma non troppo, perché si intravedeva il vigile al di là della strada e lui era mezzo fuori di testa, non era pronto a sostenere una discussione civile, poteva anche mettergli le mani

.....

addosso. Lo capiva di essere alterato. Andò in macchina verso il LungoTevere, quello che portava alle Autostrade, prese il Raccordo Anulare, che gli stava antipatico perché un paio di volte aveva sbagliato uscita e si era ritrovato a chilometri di distanza da dove voleva andare. Stavolta, nono state fosse nervoso, cercò di concentrarsi, oltrepassò lo svincolo per Firenze, fece un'altra decina di chilometri e puntò sull'autostrada Roma-L'Aquila. Non che avesse fretta di tornare, ma per sfogarsi o forse come inconscio tentativo di fare un incidente che lo levasse da una vita che gli pareva di merda, la fece a 180 all'ora. Alla Piana del Fucino, prese il bivio per Pescara. Pratola Peligna non era molto distante. In macchina aveva messo la musica a tutto volume, per non pensare, ma i pensieri gli si affollavano in testa eccome, tutti, proprio tutti, senza sconti.

Provò ad avere un approccio razionale, lui che era un istintivo. Pensò: vediamo cosa è andato bene e cosa invece è andato male. Ma gli venne subito in mente una cosa che era andata male: non si era fatto dare da Matilde il suo numero di telefono quando all'inizio ancora tubavano come due colombi. In quel momento di certo lei glielo avrebbe sussurrato all'orecchio. CAZZO, CHE IDIOTA pensò... "Tutte le smancerie sulla panchina e ora non so nemmeno come ritrovarla". Poi gli venne in mente che la sua amica Nina di sicuro aveva dei parenti al paese e che forse, tramite lei, l'avrebbe rintracciata.

MA IL PUNTO ERA: VALEVA LA PENA DI RINTRACCIARLA?

Non sarebbe stato se non un prolungamento delle sofferenze già patite nel sentire la sua ultima frase al ristorante, quando lei

.....

aveva detto che non si dovevano vedere più? Perché sì, è vero, il bacio c'era stato, e non era certo stato un bacio dato così e via, era stata una dichiarazione d'amore reciproca. Ma allora perché smentirla dopo un'ora? E perchè in modo così veemente? Forse però questo poteva essere un buon segno, forse parlava forte perché voleva convincere se stessa prima di convincere lui. Le donne spesso non sono razionali.

Si poteva, come al solito nella vita, vedere il bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Gigi non era né un pessimista né un piagnone, "Dunque vediamolo un po' questo bicchiere mezzo pieno" pensò. Avevano parlato così bene in quel giardino, mano nella mano, lei non una sola volta aveva cercato di sottrarla, anzi gliela stringeva, lo ricordava come fosse adesso, e allo stesso modo eccolo che stringeva il volante della macchina per una simulazione di prova tattile. O il volante era il collo di Matilde che lui voleva strozzare perché alla fine lei lo aveva respinto? E poi, dopo il mano-nella-mano, che altro?

IL BACIO.

Il primo bacio era importante e questo non era stato certo né leggero né rapido e tantomeno superficiale.

"La lingua si muove quando parla, ma si muove anche quando bacia e un bacio può quindi essere un discorso, a volte un LUNGO DISCORSO" gli disse una volta un amico del paese che in quanto a donne era il più esperto di tutto l'Abruzzo.

"Mentre invece" rifletteva Gigi "la frase del commiato non era stata affatto lunga, anzi breve, fulminea, telegrafica. Ma non per

.....
questo meno intensa. Qualcuna delle persone che mangiava si era anche voltata verso di loro”. E poi, via, qui non si trattava di contare i secondi e i decibel, ma di recepire il MESSAGGIO FINALE.

E il messaggio finale era che la storia appena cominciata era già finita. FINITA, CHIUSA, ARCHIVIATA. Causa terza persona, assente ma vincente. LO STUDENTELLO. Ma chi era questo ventenne che si permetteva di invadere il terreno di caccia dei veri uomini? A quanto pare uno che Matilde amava molto, uno da cui era molto presa, uno che lei gli sventolava davanti come un fantasma che, una volta materializzatosi, avrebbe annichilito tutti i suoi propositi e desideri. E di cui non sapeva IL NOME, del quale non aveva mai visto LA FACCIA.

E allora ecco cosa voleva fare lui adesso. Voleva VEDERE il suo avversario. Fotografarlo. Sondarlo. Capirlo. Sentirlo. Confrontarsi con lui. Leggere il suo passato e il suo futuro. Ecco, sì, questo voleva fare Gigi, SAPERE CHI FOSSE IL SUO AVVERSAIO, QUELLO CHE GLI VOLEVA PORTARE VIA MATILDE.

Ecco cosa avrebbe cercato di fare, trovarlo e, possibilmente, parlare con lui.

.....

16 Matilde si svegliò che era buio. L'orologio sul comodino segnava le sette, aveva dormito due ore. Per un attimo la mente rimase sgombra, ma poi subito un macigno le crollò in testa e ricordò tutto quello che era successo. L'appuntamento, la panchina, il bacio, la signora che lo aveva interrotto, i discorsi mano-nella-mano, il pranzo e poi la fuga tempestosa. Tutto bello tranne il finale. Per rientrare nei ranghi del suo pregresso amore DOVEVA VEDERE LUCIO. Lo chiamò dal telefono che aveva sul tavolo vicino al letto. Per fortuna gli rispose, era a casa. Sentì subito dire PRONTO.

“Lucio sei tu?”

“Certo amore, e chi se no? Non sono il mio amico, lui è fuori”

“Lucio dovevo sentirti!”

“Eccomi infatti. Così però senti solo la mia voce..volevi sentirmi TUTTO?”

“Sì, infatti, voglio stare un po' con te”

“Ti vengo a prendere e andiamo a cena, se vuoi”

“No, a cena no. Tra l'altro non ho per niente fame, mi fa male lo stomaco,mi sento strana, come se fossi stordita”

“Ma guarda! Lo sai che oggi anch'io mi sono sentito male?”

“E quando?”

“Verso mezzogiorno”

“

.....
“Matilde, ci sei?”

“Sì, sì, sono qui”

“Ah, pensavo fosse caduta la linea. Sì, ti dicevo, ho avuto una specie di fitta allo stomaco e un po’ anche dietro lo sterno, ero in biblioteca, mi hanno dovuto soccorrere dei medici, uno diceva che era la rottura di un aneurisma dell’aorta, figurati, ma quello no, non era di certo, perché si muore in un quarto d’ora e invece io sono ben vivo, come senti. Poi è intervenuto uno psichiatra che ha proposto ci fosse una componente emotiva, ma ha usato delle parole un po’ arcane, che non ho capito bene. Ma per fortuna è passato e ho ripreso a camminare bene e senza dolore. Allora dai, ti vengo a prendere e stiamo qui da me”

“Sì, facciamo così, io mi preparo”

“Sicura che non vuoi mangiare qualcosa?”

“Sì. Casomai mangio un po’ di frutta qui, a casa, mentre aspetto”

“Va bene, dai, dieci minuti e arrivo”

“Allora tra dieci minuti scendo”

“No, aspettami alla finestra, quando arrivo mi vedi e ti suono”

Dopo un po’ Lucio era già su via di Primavalle, La casa di Matilde era in fondo a destra. Andò più veloce che poteva, sorpassò l’autobus e poco mancava che investisse un motorino. C’era qualcosa di strano nella voce di Matilde e un po’ si sentiva preoccupato. Passò col rosso a un semaforo. Girò a destra in discesa, quella era Via Sorelle Marchisio. C’era un solo lampione

.....
e, al semibuio, riconobbe la sagoma di Matilde sul terrazzo. Guardò meglio e già non c'era più. Lo aveva visto e stava scendendo. Parcheggiò sotto casa sua e lei era già lì.

“Velocissima” pensò.

Aprì la portiera e Matilde salì in macchina. Si diffuse subito il suo profumo. Non disse nulla. Gli gettò le braccia al collo e cominciò a piangere. Singhiozzava. Lui le chiedeva “Che c'è?” ma lei continuava a piangere. “Che succede? Me lo vuoi dire? Sei preoccupata per qualcosa? Dove sono i tuoi?”

“Sopra” fece lei tra i singhiozzi. E poi “Scusami, ti prego, scusami, è stato solo un bacio!”

“Un bacio? Ma cosa dici? Un bacio a chi? Dai, smetti di piangere”

Allora lei cercò di calmarsi. Ora non parlava. Guardava davanti, gli occhi fissi sui tergicristalli della macchina.

“Spiegami, dai, stai tranquilla, ora è passato”

“Io ti voglio bene Lucio. Tantissimo. Non posso stare senza di te. Ora l'ho capito. Ma ho avuto un momento difficile”

“Anch'io ti voglio bene. Dai, raccontamelo questo momento difficile. Cos'è successo? Cos'è questa storia del bacio?”

E fu così che Matilde gli raccontò tutto. Dalla gita al paese, alla festa, all'incontro dal benzinaio. Poi si fermò”

“Beh, fino a adesso non c'è niente di terribile”

“Lo so, ma capisci, poi l'ho richiamato”

.....
“Per dirgli cosa?”

“Niente, per salutarlo e ringraziarlo”

“E poi”

“E poi ci siamo dati appuntamento qui a Roma”

Lucio inghiottì la saliva e strinse forte il cambio con la mano, fino a farsi male. “E poi?” chiese

“E poi.. e poi...siamo stati.. ci siamo seduti su una panchina..”

“E poi?” chiese Lucio. Già aveva capito e si preparava al peggio.

“E poi..e poi... CI SIAMO BACIATI”

“E che altro?” domandò. Ma già si sentiva come se il palazzo di fronte gli fosse crollato addosso.

“Nient’altro. Siamo andati a mangiare da Vanni e io a un certo punto ho sentito che me ne volevo andare. Che volevo tornare da te, subito. Infatti ho preso un taxi e sono venuto a casa tua, ma tu non c’eri”

“E lui?”

“E lui..niente...è rimasto seduto a tavola. Io gli ho detto che non ci saremmo più visti”

Ma l’ultima frase non consolò Lucio che era schiacciato da un peso enorme. La casa gli era crollata addosso, non poteva più muoversi. Non riusciva nemmeno a parlare.

.....

17 In macchina SILENZIO TOTALE. Matilde aspettava la reazione di Lucio. Doveva pur dire qualcosa... Chiedere... Rimproverare...Trattarla male. Era pronta a tutto purchè lui la perdonasse. In fondo con Gigi mica ci era andata a letto. E poi era stata sincera. E poi aveva cercato di venire subito a casa sua. Insomma, pensava lei, di attenuanti c'erano. UN BACIO NON E' UNA SCOPATA.

E, visto che lui taceva, proprio questo le disse: "Guarda che non ci sono mica andata a letto". Ma lui rispose: "Per me è la stessa cosa, comunque mi hai tradito, comunque ti devo lasciare. E' finita Matilde. Peccato. Stavamo bene insieme, a ora non è più possibile, non me la sento, è come se tra noi ci fosse una barriera che non riesco né ad abbattere né a traversare. E' meglio che il nostro rapporto finisca qui, lo preferisco. Non voglio che diventi qualcosa che si trascina stancamente".

"NOOOO, TI PREGO. NON DIRMI COSI': MI FAI MORIRE!"

No, non morirai. Ti potrai mettere con lui anzi. Se l'hai baciato e siete stati teneramente insieme come mi hai detto vuol dire che ti piace e, soprattutto, tu piaci a lui. Richiamalo subito. Vacci a letto insieme. Vedrai che tutto andrà per il meglio".

"Se dici così sei CATTIVO! Ecco cosa sei. A me interessi tu, non lui. Solo un bacio...un errore... bisogna anche saper perdonare Lucio"

"Io non sono capace di perdonare. Anzi, sì,guarda, ti perdono, stai tranquilla, non ti odio per quel che hai fatto. Può succedere. Ma capisci che ora NON MI POSSO PIU' FIDARE DI TE?"

.....
“Non è vero! Anzi, guarda, vedi, proprio perchè è successa questa cosa e io avrei voluto piuttosto morire, mi sono accorto che l’uomo della mia vita sei tu, non può certo essere lui né nessun altro”

“Che ne sai? Se un po’ ci sei stata... se gli hai telefonato per farlo venire a Roma...”

“NOOOO, io gli ho telefonato e basta. E’ stato lui a insistere. Vieni, dai vieni, mi diceva. Ha insistito talmente tanto che io ho pensato: lui è stato così gentile con noi al paese, posso pure rivederlo per salutarci..”

“Guarda che i particolari non mi interessano. Anzi, mi hai pugnalato... più racconti peggio mi fai stare”

“Ma io voglio farti stare meglio non peggio. E guarda che sarò capace. Andiamo da te, dai, ci mettiamo vicini, ti ricordi la prima volta che sono venuta da te? Non abbiamo fatto niente, ma siamo stati così bene. Ti prego, andiamo, rimetti i King Crimson, come se stessimo ricominciando. Non distruggere tutto per così poco”

“Non è poco Matilde, mi dispiace, sicuramente è un mio limite, ma io non ce la faccio a fare finta di niente. Sarò troppo orgoglioso...vorrei non esserlo...ma quello che hai fatto ha cambiato tutto. Guarda, ti sembrerà una sciocchezza, ma non riuscirei più a baciarti senza pensare che l’ha fatto un altro”

“Senti Lucio, un po’ ti capisco, ho avuto un momento di intimità con un altro...per te non è una cosa bella”

.....
“Un momento piuttosto lungo, direi”

“Vabbè...cosa devo fare..dimmelo.. ci sarà un modo per rimediare...IO TI AMO CAPISCI? TI VOGLIO BENE”

“Guarda Matilde, lasciamo perdere ora, i fatti sono troppo recenti. Con questo ci sei stata oggi, capisci? OGGI, POCHE ORE FA. Non puoi pretendere che mi scordi tutto ADESSO”

“Ma allora domani, dopodomani, la settimana prossima, il mese prossimo...mi potrai perdonare? Potremo di nuovo stare insieme?”

“Non so Matilde, non so. Non credo... si vedrà. Ora non mi chiedere, ora vedo nero, ti chiedo scusa, non voglio che soffri, ma sto soffrendo anch'io. Parecchio, ti assicuro”

“Senti, perché non ne parliamo con Andrea? Dai, così ti spiegherà che è stata una sciocchezza.”

“Sì, certo, parliamone anche coi tuoi. Sentiamo che ne pensano. Anzi, facciamo una riunione di condominio”

“Bella battuta. Allora devo farmi distruggere dai sensi di colpa? Devo soffrire? Devo espiare? Dai, dammi delle cose per lavare questa macchia, le faccio, le faccio tutte, BASTA CHE NON MI LASCI”

“Senti Matilde, lo capisci che io avevo puntato tutto su di te?”

“Lo capisco sì, perché secondo te io no? Non ti ricordi com'ero quando l'abbiamo fatto la prima volta? Allora anch'io sarei dovuto essere gelosa. Altro che bacio. Hai fatto ben di peggio”

.....

“Ma che paragoni fai? Manco ti conoscevo”

“Insomma, non fissarti su ‘sta cosa del bacio, non ti dimenticare quanto siamo stati bene insieme. E possiamo continuare così. Anzi, se superiamo questo momento nient’altro ci potrà dividere”

.....

18 Gigi era tornato al paese un po' perplesso dopo la fuga di Matilde dal ristorante. Aveva inquadrato la ragazza, nonostante le apparenze (ostentava una certa sicurezza) era invece una emotiva, evidentemente anche un po' fragile, nonostante fosse ormai quasi una trentenne. Gigi non aveva la minima idea di quanto stesse accadendo a Roma per causa sua (se così vogliamo dire... benchè, è ovvio, le responsabilità del deragliamento di Matilde andassero ripartite fra loro due in parti uguali). Mai, mai avrebbe pensato a uno sviluppo del genere... MAI, altrimenti già sarebbe partito e avrebbe setacciato tutta Roma alla ricerca di Matilde per approfittare del GRAN RIFIUTO del suo antagonista e invitarla ancora a ritrovarsi insieme, magari stavolta per qualcosa di più impegnativo, una bella gita per esempio. Avrebbe potuto portarla in un bel posto, che so a Tivoli, a Villa Adriana, in mezzo a colonne e peristili carichi di storia oppure sul lago di Castelgandolfo. Lì c'erano molti posti carini e romantici, dove avrebbe avuto l'opportunità di stare con lei da vicino, di baciarla ancora e, se lei fosse stata disposta, anche di portarla in qualche albergo grazioso, dove avere una maggiore intimità. Ce n'era uno molto bello, ma non caro, La Culla del Lago, con un magnifico giardino che dava proprio sull'acqua, con alberi e fiori. Da lì partivano sentieri fra le piante, con radure che si affacciavano proprio sul lago, da dove magari si sarebbero visti passare i canottieri che muovevano le loro pagaie per scivolare sulla liscia superficie dell'acqua.

Nè avrebbe sprecato un solo secondo per porsi il problema di come rintracciare Lucio, visto che, a quanto sembrava, il suo

.....

rivale si era ritirato dall'agone. Volendo fare un paragone letterario, la reazione di Gigi dopo l'avventura romana e la fuga di Matilde-Angelica si poteva paragonare all'ORLANDO FURIOSO, considerando che, se avesse avuto in mano una spada e non una BMW, per la rabbia avrebbe tagliato tutti gli alberi da Roma a Pratola Peligna.

Nel caso di Lucio invece, a chi o a cosa in letteratura sarebbe assomigliata la DEPRESSIONE DA BACIO ? Non so... non mi viene... ma a confronto di Lucio, l'ex fantino Massimo Piccolomini di una novella precedente, che aveva chiuso gli occhi non su un solo bacio ma su più rapporti sessuali della moglie traditrice, potrebbe definirsi un BONZO TIBETANO. Sapete, quelli che gli possono pure suonare una campana vicino al timpano, ma non si smuovono di un millimetro dalla loro contemplazione.

Il timpano di Lucio invece aveva amplificato un battito d'ali di farfalla fino a farlo sembrare il crollo di una diga. Quel bacio, espanso, dilatato, ampliato, ingigantito.... quel bacio che, in fondo, poteva ben essere un balzo di cerbiatto, era invece diventato, nell'immaginario emotivo di Lucio, una carica di bisonti.

D'altra parte il giudizio umano, in quanto tale, non può che essere soggettivo e si sa bene che ciò che è lieve per qualcuno è invece pesantissimo per qualche altro.

Appurato dunque che Lucio era assolutamente contrario alla riconciliazione, che Gigi era ormai da cancellare e che Matilde aveva tentato l'impossibile per farsi perdonare quella che lei

.....
riteneva una colpa lieve, che altro avrebbe potuto fare la povera ragazza per riconquistare il suo perduto amore, se non chiedere la mediazione di una persona che era gradita sia a lei che a Lucio
OVVERO SUO FRATELLO ANDREA?

Lucio se n'era andato e Matilde, piuttosto che tornare su in casa con la faccia stravolta e magari subire le domande dei genitori allarmati, decise di andare direttamente al bar.

Quando la vide entrare con gli occhi cerchiati di pianto, mascara e ombretto, Andrea le andò subito incontro, pregando un amico di badare al locale e se la trascinò fuori per poterle parlare più liberamente.

Eccoli dunque i due fratelli, avvolti dalle tenebre rischiarate solo da un lampione a venti metri di distanza (abbiamo già detto del quartiere malandato e popolare in cui abitavano), eccoli che, l'uno vicino all'altra, come fossero il prete e la peccatrice che si confessava, si bisbigliavano resoconti e consigli.

Matilde arrivò a difendere Lucio, perché il fratello era costernato avendo saputo della sua reazione, che lui giudicava sbagliata, vigliacca e esagerata. Come quella di un uomo che, proprio nel momento della difficoltà, fuggiva anziché affrontare e sconfiggere il rischio di una definitiva separazione.

Malanno che si stava per abbattere non solo su Matilde, ma anche su Andrea. Sarebbe stato infatti un gran peccato PERDERE LUCIO, che era un bel giovane, un buon ragazzo e soprattutto, con mezza laurea in Medicina in tasca, un OTTIMO PARTITO. Non solo per Matilde, ma anche per il suo *entourage*. Del resto Andrea aveva "lavorato" con tenacia per far piacere la sorella a

.....

Lucio, fin da prima dell'operazione di chirurgia plastica. Era stato il primo a portarlo in casa sua. Avendo ben seminato, sperava quindi di raccogliere in maniera adeguata e pensava che, dopo il matrimonio tra Lucio e Matilde... invece di un baretto a Primavalle, avrebbe magari gestito un elegante Caffè ai Parioli. Perché si sa, pochi mestieri rendono come quello del medico e Lucio, se avesse investito un po' di soldi, sarebbe potuto essere comproprietario del nuovo locale.

Andrea dunque si ripromise (e assicurò alla sorella) che l'indomani sarebbe andato ad affrontare Lucio per fargli capire: primo, che aveva avuto una reazione esagerata e secondo, che così rischiava di perdere una ragazza bella, onesta e che lo amava più d'ogni altra cosa al mondo.

Il piano del fratello piacque a Matilde, che volle aggiungere solo una cosa: "Scriverò una lettera per lui, una lettera di amore e di scuse, in modo che tu gliela possa dare. E, mi raccomando Andrea, giuramelo, resta sempre calmo e trattalo bene perché lui per me è tutto".

"Stai tranquilla, lo sai che sono una persona mite, non ho mai fatto male a una mosca"

Dopo di che Andrea tornò al bar, chiuse la saracinesca dato che ormai era tardi e non aveva più voglia di stare dietro al banco con quel peso sul cuore e, presala a braccetto, sostenne una tremolante Matilde fino alla porta di casa. Dove decise di prendere l'ascensore per evitarle lo sforzo di salire le scale, vista

.....
la grande sofferenza che già aveva dovuto affrontare in quella pessima giornata.

Era per lui una sofferenza vedere la sorella così triste, quasi distrutta e in cuor suo provava un forte risentimento verso Lucio, ma anche odiava, senza nemmeno conoscerlo, quel mascalzone di paese, che aveva osato baciarla in pubblico, pur sapendo che era una ragazza impegnata.

Sofferenza e odio, questo provava.

Eppure sarebbe dovuto essere molto calmo nel suo prossimo colloquio con Lucio, perché da quello dipendeva il futuro di sua sorella e lui a Matide voleva un gran bene.

.....

19 Era giunta l'ora per Andrea di convincere Lucio a passar sopra al piccolo peccato commesso da sua sorella. Non era contento di dovergli parlare, era pur sempre un po' imbarazzante, considerando i motivi che stavano alla base del colloquio. E poi Andrea era un tipo silenzioso, non portato a chiacchierare, invece stavolta avrebbe dovuto farlo. Anche da ragazzo era timido. Se aveva un problema, un cruccio, se lo teneva dentro invece di raccontarlo e di sfogarsi.

Perché Lucio non venisse al bar col rischio che incontrasse Matilde (lei abitava quasi di fronte) Andrea chiese a Lucio se poteva incontrarlo a casa sua. Ci arrivò coi mezzi e suonò al campanello. Sentì il rumore del portone che si apriva, entrò e si diresse verso la porta di casa di Lucio che abitava a pianterreno. Il giovane gli venne incontro con una faccia che non prometteva nulla di buono e Andrea, che se n'era accorto, tirò un lungo sospiro. Tuttavia si sforzò di essere non solo calmo, ma anche gentile.

“Lucio” gli disse” mi ha incaricato Matilde di darti questa lettera che ha scritto ieri sera per te e si è raccomandata che tu la leggessi prima del nostro colloquio. Lo puoi fare?”

“Va bene. Ma tu cosa fai? Mica puoi stare qui fuori della porta. Vieni, entra. Siediti qui nell'ingresso, io vado in camera mia, leggo e torno tra poco. Non ti preoccupare del cane. A parte che è buono, ma se ne sta in giardino. Magari lo vedi passare , ma non ti fa niente, stati tranquillo”

.....
“OK, per il cane nessun problema. Grazie e scusami ancora se ti vengo a rompere le scatole, ma sai... Matilde soffre molto, le manchi”

“Lo immagino, ma tu non mi disturbi assolutamente, anzi è lodevole che ti preoccupi tanto per tua sorella. Ecco qui, siediti. Qualche minuto e ti chiamo”

Poi prese la lettera e andò nella sua stanza, lasciandola semiaperta come segno di cortesia. La lettera diceva:

*Tesoro mio,
provo a scriverti per dirti quel che provo dopo il piccolo incidente, chiamiamolo così, che rischia di dividerci per sempre. Non ti ho mai voluto bene come in questo momento, adesso che ho paura di perderti. Quello che ho fatto, se ci pensi bene, è solo un peccato veniale, una cosa che può succedere, un attimo di sbandamento. Per me quel che è successo non ha nessun valore, perché quel ragazzo per me non rappresenta niente, te lo giuro. L'ho conosciuto al paese una sera, in cui non c'è stato nulla perché eravamo in una piazza con centinaia di persone, è stato con me molto gentile, io gli ho detto chiaramente del mio rapporto con te, proprio perché non si facesse strane idee. Poi, di nuovo, il giorno dopo, si è fatto vivo con un regalo, un tiramisù che mi aveva fatto sua madre. Io mi sono comportata in maniera distaccata, non ho fatto nulla per incoraggiarlo, lo puoi chiedere alla mia amica Nina che era lì, a due passi da noi. Poi ha tanto insistito perché ci vedessimo a Roma, mi sembrava uno sgarbo non farlo, dopo tutte le sue gentilezze. Ci siamo visti a Piazza*

.....

Mazzini, ci siamo seduti su una panchina e lì, io nemmeno me l'aspettavo figurati, mi ha dato il famoso bacio. E poi siamo andati a mangiare da Vanni. Io mi ero pentita di averlo lasciato fare, tant'è vero che a metà pranzo sono scappata via e sono venuta a casa tua. DOPO AVERGLI DETTO CHE STAVO CON TE, CHE TI AMAVO, CHE NON LO VOLEVO VEDERE PIU'. Tutto qui. Non mi pare una cosa terribile. Fosse capitato a te, io ti avrei già perdonato. Ti voglio tanto bene. TI PREGO, NON MI LASCIARE!!

Matilde

Lucio alzò gli occhi dal foglio e rimase cinque minuti a pensare. Anche se, col cuore, era rimasto deluso e sentiva di voler chiudere, con un atteggiamento razionale non era facile farlo. Ma purtroppo si sentiva ferito, molto ferito da quel che era successo. Si affacciò alla porta e chiamò Andrea.

“Ecco, ho letto la lettera” gli disse dopo che si furono seduti
“Tua sorella mi scrive cose che già sapevo. Adesso cosa dovrei fare? Perdonarla? Sì, potrei anche perdonarla, il fatto è che, nel mio cuore, il rapporto con lei è cambiato, non è più come prima, NON LE VOGLIO BENE COME PRIMA. Sarà anche un mio limite, ma così è, non posso cambiare quello che sento dentro, capisci?”

“Senti Lucio, d'accordo, ha fatto uno sbaglio... ma pensaci bene, è stato solo un bacio, una piccola cosa che dura pochi secondi”

“Sì, pochi secondi... ma che ne sai tu che bacio era e quant'è durato? Il fatto è che, se l'ha fatto una volta, lo può anche rifare, capisci? E magari la seconda volta può essere più di un bacio. E poi la terza sarebbe andare a letto con un altro. Ma tu lo sai

.....

quante occasioni mi sono capitate in questi mesi?Guarda, non te lo dico per vantarmi... ma almeno quattro o cinque. Infermiere... studentesse... e t'assicuro che un paio erano non carine, ma bellissime e con mezza Facoltà che le corteggiava da tempo senza riuscirci. Una è venuta fin qui, figurati, con la scusa di studiare con me. Che ci voleva? Un attimo! Un niente! Eppure non l'ho fatto perché stavo con Matilde. Beh, dopo che ho saputo cosa ha fatto lei MI SONO SENTITO UN COGLIONE”

“Cosa ha fatto lei.... Cosa ha fatto lei.... Ma non ha fatto quasi niente! Io Matilde la conosco bene, sono suo fratello. Non è una furba, non è una sfrontata, è una ragazza semplice, è una timida. Magari il tipo ha fatto in quel modo e lei, per non offenderlo, non si è tirata indietro. Ma per così poco troncare una storia bella come la vostra, scusa se te lo dico, sai che io sono uno tranquillo, ma è quel che penso, E' UNA GRAN CAZZATA!”

“Vabbè Andrea. Possiamo stare qui a parlare anche un'ora, ma io continuerei a non sentirmela di far finta di niente, di continuare a fare i bei fidanzatini che vanno in giro insieme e poi magari, se parto, lei va in giro a sbaciacchiarsi a destra e a sinistra”

“Beh, ora stai dicendo una stronzata, non sei lucido, ti acceca l'orgoglio. Ogni tanto nella vita bisogna sopportare, bisogna essere generosi,mettere da parte l'interesse personale. Ma tu sai i sacrifici che ho fatto io col bar per far operare Matilde? Che cosa ho dovuto buttar giù? Lo sai che ho anche dovuto pagare il pizzo, se no mi mettevano una bomba? Da queste cose si vede se uno è

.....
un vero uomo. E tu, se non passi sopra a questa sciocchezza, non sei un vero uomo, sei uno studentello viziato”

“Senti, mi pare che possiamo chiudere qui prima che diventi una litigata fra noi due. Tua sorella è un bel tipo. Ne troverà di ragazzi e troverà anche chi se la sposa, visto che questo a te interessava, che me la sposassi, credi che non l’abbia capito? Fa sempre comodo un medico in famiglia, giusto? Ora ti saluto, devo mettermi a studiare. Il pizzo lo pago anch’io, anzi lo pagano i miei, sono le tasse all’Università. Nessuno ti regala niente Andrea. Ciao, piacere di averti visto, dì a tua sorella di rassegnarsi. Io per lei non esisto. Vedrai che si consolerà presto”

Aprì la porta, Andrea uscì dicendo”SEI UNA TESTA DI CAZZO!”, lui fece finta di non sentire. Sentì sbattere il portone di casa e poi rimase in camera, con la testa fra le mani.

Voleva piangere ma non ci riusciva.

.....

20 Tramite Nina, l'amica di Matilde, la notizia che lei e Lucio si erano lasciati volò sulla Roma-L'Aquila, passò sopra la piana del Fucino, prese la direzione di Pescara e si fermò nella piazza principale di Pratola Peligna, dove il fratello del sindaco, Gigi, stava discutendo con un impiegato dell'azienda idroelettrica perché a casa sua mancava l'acqua da un mese "E con l'acqua si cucinano gli spaghetti e si fa il caffè, l'acqua si beve, l'acqua pulisce il cesso, con l'acqua ci si fa la doccia la mattina, **INSOMMA SI VIVE** e io mi sono stufato di farmi prendere in giro da voi, dai vostri idraulici, dai tecnici, dal capufficio, dal presidente del Consorzio, è più di un mese che aspetto e se non arriva l'acqua a casa mia entro questa settimana giuro che organizzo una processione di tutta la gente del paese, perché io sono il fratello del sindaco e ci vedrete quando una dopo l'altra distruggeremo le vostre cisterne, i vostri uffici, i lavandini, i cessi, prima al Consorzio e poi direttamente a casa vostra, senza interruzioni, di seguito, finché i vostri rubinetti saranno rinsecchiti e asciutti e penserete di fare il bagno, il bidet e la doccia con l'acqua minerale, ma scoprirete che nei negozi, nei bar, al supermercato non ce ne sarà rimasta neanche una bottiglia perché noi avremo comprato e nascosto tutte le scorte e dovrete venire davanti agli usci delle nostre case strisciando e strappandovi i capelli e allora, solo allora, **FORSE**, ve ne daremo un bicchiere al giorno con cui far bere e lavare la vostra famiglia. **GIURO CHE SUCCEDERA' QUESTO** e allora sarete voi e non più noi ad avere sete e rimanere all'asciutto".

.....

Ma quando uscì un tipo dal bar di fronte e disse a Gigi: "C'è una signorina di Roma che ti vuole, se ho capito bene si chiama Nina e ti deve dare una notizia importante" lui di scatto si voltò, piantò tutti in mezzo alla strada, corse al bar, chiese "DOV'E' IL TELEFONO" e lo afferrò come se volesse stritolarlo, poi fece con il braccio un gesto a quelli del Consorzio come per dire: "VIA, ANDATEVENE E PROVVEDETE" e con l'altro braccio disegnò nell'aria ai paesani un semicerchio che voleva dire: "Fuori tutti, lasciatemi solo, voi non potete sentire!" e infine, quando il bar era ormai vuoto, parlò e disse: "Nina, sono Gigi, che mi dici di Matilde?"

"Per questo ti chiamo Gigi. Matilde sta male, malissimo, non mangia, è dimagrita, è sciupata, soffre così tanto che sembra non connetta più, dice "NO, PER UN BACIO NO!", è chiusa a chiave nella sua camera da una settimana ed esce solo per andare in bagno e per bere, anzi, adesso, da ieri, nemmeno più quello. Come ti puoi immaginare siamo tutti preoccupati. Suo fratello sembra impazzito, non apre il bar da due giorni, ha saputo di te e urla "IO QUEL BASTARDO LO AMMAZZO!", i genitori sono muti, la madre continua a farsi il segno della croce. Insomma Gigi, si può sapere che diavolo è successo fra te e Matilde a Roma? "

Ma Gigi rispose: "E il suo ragazzo?"

"IL SUO RAGAZZO L'HA LASCIATA! E qui tutti noi pensiamo che è stato per colpa tua. Insomma, mi vuoi dire cosa hai fatto alla mia amica? Guarda che vengo lì e TI SPUTTANO IN TUTTO IL PAESE!"

.....

“Calma, calma, calma” disse Gigi “Matilde è grande e vaccinata, se abbiamo fatto qualcosa l’abbiamo fatto INSIEME, cerchiamo di chiarire subito questa cosa. E poi cosa mai abbiamo fatto? Secondo te Nina che cosa abbiamo fatto? Non te l’ha detto Matilde?”

“Sì, lo ha detto a me e a Andrea, ai genitori no. Ci ha detto che vi siete baciati”

“Ecco, appunto, mica l’ho violentata. E tutto ‘sto casino per UN BACIO? Ma dove siamo? Anzi, che anno è? E’ il 1700 per caso? O il 1800? Oppure siamo in un convento? Solo un bacio capisci, e non strappato da me, un bacio ricambiato, RICAMBIATISSIMO, lungo e appassionato. Ma pur sempre un solo bacio, dico UNO SOLO. E allora? Non si fa tutto questo casino per un bacio. O il paese retrogrado e bigotto è forse diventato Roma, non è più Pratola Peligna? Andiamo Nina...andiamo. Ma cosa dovrei fare io? UN MATRIMONIO RIPARATORE FORSE? Mica siamo in Sicilia nel secolo scorso”

“Il fatto è che Matilde ti aveva detto, anche alla festa del paese, l’ho sentita con le mie orecchie, che stava con un ragazzo di Roma e lo amava. E, c’ero sempre lì io a sentire, dal benzinaio, il giorno dopo, quando le hai chiesto il suo numero di telefono, lei non te l’ha voluto dare. E allora, sapendo una cosa del genere, che era già impegnata, tu ti comporti così? Le dai un appuntamento e la baci? Ma ti dovrete vergognare! Adesso che il suo ragazzo l’ha lasciata, lei soffre da morire. PER COLPA TUA. Matilde è la mia migliore amica e io sto dalla parte sua. Altro che

.....

tiramisù Gigi..Spero che qualcuno te la faccia pagare, HAI FATTO
PROPRIO UNA CAZZATA, SEI UN FIGLIO DI PUTTANA, SAI CHE TI
DICO? **VAFFANCULO**”

E a questo punto Nina riattaccò.

Gigi uscì e si accese una sigaretta.

Era un anno che aveva smesso di fumare.

.....

21 Gli ultimi sviluppi della nostra storia ci dimostrano che, rovesciando il proverbio, UN TOPOLINO (= bacio) AVEVA PARTORITO UNA MONTAGNA (= guerra e odio).

Se si guarda la vicenda distaccati, sembrerebbe che la ragione sia dalla parte di Matilde, perchè un banale bacio, un lieve evento di pochi secondi, non è opportuno che tronchi una storia d'amore. Eppure a questo punto devo dirvi che la vicenda di Matilde e Lucio E' BASATA SU UNA STORIA VERA di cui sono stato testimone diretto.

E' colpa di Lucio? Del suo narcisismo e del suo orgoglio? Certamente in buona parte sì, ma l'orgoglio non è una pulsione razionale, ci sono delle componenti ormonali come l'ira, il risentimento, scorre nel sangue adrenalina che non si può bloccare con una decisione del cervello.

Sappiamo bene che, se qualcosa di mentale-ormonale-caratteriale induce in noi un calo di affetto è ben difficile che, solo razionalmente, si riesca a riparare la presunta subìta offesa, passarci sopra e recuperare il rapporto.

A Lucio questo era successo e lo aveva detto chiaramente a Andrea, lui non amava Matilde come prima, non sentiva lo stesso trasporto di prima. Analogamente, cioè per una tempesta di neurotrasmettitori, Gigi, che quando ripartì da Roma dopo l'incontro con Matilde era determinato a ricercarla e definitivamente conquistarla, ora, dopo le rampogne di Nina e di fronte a un vespaio familiare come quello in casa di Matilde, fratello e genitori, si era ben guardato, con Nina, di chiedere il

.....
numero di telefono di Matilde o di programmare nuove *avances* nei suoi confronti. Ovvero, il gran casino successo a Roma dopo il fatidico incontro gli aveva smorzato la voglia di ripeterlo. Così è l'animo umano, complicato e ondivago. Da che era pronto a partire all'attacco di una nuova appetibile conquista, Gigi stava ora sulla difensiva preparando barricate a Pratola Peligna.

Chi non stava affatto bene, perché sarebbe bastato un suo passo indietro per recuperare la sua donna e spegnere l'incendio... ma lui questo passo indietro non lo voleva o non lo sapeva fare, ERA LUCIO. Il quale aveva tristemente ripreso la sua routine universitaria cercando di farsi distrarre dallo studio delle materie, dalla frequentazione del reparto, dal primo contatto coi malati, tutte cose che, se avvenute a mente serena, sarebbero state piacevoli, ma che così invece, nelle condizioni in cui si trovava, gli riuscivano se non difficili, quanto meno indifferenti.

Trascinava quindi le giornate in una forzata e minimalista ignavia, sentiva il mal di vivere, ripensava ovviamente, e non poco, a Matilde. Più col rimpianto di averla respinta che col risentimento per ciò che lei aveva fatto. Tanto che, se l'autore di questa storia li facesse rimettere insieme, non pochi lettori ne sarebbero lieti e tutt'altro che sorpresi. Ma nella storia vera su cui mi sto basando, la riconciliazione NON AVVENNE. Ed era straziante vedere il vero Lucio, come mi è realmente capitato, sostare immobile per ore sulla punta di un promontorio ventoso a guardare lontano nel mare un punto fisso che nulla era se non il nulla, come un secolo fa Napoleone, definitivamente sconfitto a Waterloo e relegato a

.....
Sant'Elena, per giornate intere guardava l'oceano, al di là del quale c'era la sua patria che non avrebbe mai più rivisto.

Anche il fratello di Matilde, Andrea, come si è detto, rimpiangeva qualcosa che aveva perso e che sarebbe stato non impossibile ma ben difficile recuperare con un'altra persona. Aveva perso IL BUON PARTITO, per sua sorella e per se stesso, aveva perso qualcosa che si era costruito con la pazienza del ragno che tesse la sua tela, ma la mosca, in questo caso Lucio, nella tela non era stata intrappolata. Il malessere di Andrea era forse il più pericoloso, perchè guai a chi rovina il piano della vita a un uomo pacifico e mite. Lo può trasformare improvvisamente in un terribile mostro.

E fu così che Andrea decise di farla pagare a Lucio, che aveva rovinato sia lui che la sorella. Passava le ore al bar preparando cappuccini e lavando tazzine da caffè, asciugando bicchieri e scaricando casse di merce, ma non avvertiva la routine, non sentiva la fatica, meno che mai scherzava coi clienti, come era solito fare. Tanto che più di uno gli chiedeva: "Ma che hai Andrea? Cos'è questa faccia da funerale? Ti è successo qualcosa?". Allora lui faceva un sorriso forzato e diceva: "Niente, niente, oggi ho mal di testa" e invece stava pensando alla vendetta.

Aveva elaborato un piano complesso. Invece di fare una sola azione ostile, meditava una *escalation* di colpi, una sequela di sofferenze da infliggere a quello che, nella sua mente, era diventato il suo peggior nemico.

.....

Avrebbe cominciato con un classico, bucargli le gomme della macchina e poi, grado per grado, sarebbe passato ad atti sempre più pesanti. Un mattino quindi (e per farlo Andrea era andato coi mezzi a casa sua dopo mezzanotte in modo da non essere visto da nessuno) Lucio si trovò le quattro gomme a terra. Ma non bucate da un chiodo, bensì tranciate a colpi di coltello. E questo era più inquietante, era come se su quelle gomme ci fosse scritto **ATTENTO CHE LE PROSSIME PUGNALATE SARANNO PER TE.**

22

Matilde, poverina, passava quasi tutto il giorno a piangere. Aveva ricominciato a mangiare, sia pur poco, pasti da convento. Ma non usciva di casa, sembrava fosse in lutto. Mancava solo che si vestisse di nero. La sua amica Nina le faceva compagnia quando era libera, ma lavorava come cassiera in un supermercato e aveva dei turni pesanti.

Finalmente arrivò per Matilde il primo giorno da segretaria nello studio del commercialista amico dei genitori. Fosse stato per lei non ci sarebbe andata, ma tutti la spingevano, a cominciare dal fratello. “Vedrai, starai meglio. Vacci, così ti distrai. Non ti puoi seppellire in casa” Queste erano le esortazioni più ricorrenti.

In effetti, un po' le fece bene.

Lo studio era molto grande, con diverse stanze, con finestre luminose e anche ben arredato. Sul lavoro trovò persone gentili. Il commercialista più giovane (ce n'erano tre) cercava di rompere il suo mutismo con delle domande, delle piccole storie, dei complimenti garbati e un paio di volte era riuscito a farla sorridere.

C'era poi un tipo strano, che veniva a fare le pulizie nella pausa pranzo, un ciccione con la scopa in mano e una tuta aderente che lo faceva sembrare ancor più voluminoso. Si chiamava Giovanni e aveva capito che, lì in ufficio, l'anello debole della catena era Matilde. L'unica che non andava a mangiare qualcosa fuori come gli altri, ma si accontentava di un panino che gli preparava la mattina presto il fratello, insieme ad altri che si portava al bar.

.....

“Mi scusi, forse le sono di impiccio” disse Matilde a Giovanni la prima volta che lo vide entrare nella sua stanza con lo scopettone in mano, spingendo un carrello con dei secchi e altri arnesi. Lui aveva capito che Matilde lottava contro un grande dolore, lo si vedeva nell’espressione del volto, nello sguardo perso nel vuoto, nella assenza di trucco.

“Ma per carità signorina, lei rimanga pure dov’è. Non mi dà nessun fastidio. Anzi, mi piace di più lavorare vicino a una bella ragazza”.

“Ragazza...insomma...ormai ho quasi trent’anni”

“Trent’anni...si è ancora molto giovani a trent’anni. Io ne ho il doppio, lei potrebbe essere mia figlia” “La figlia che non ho mai avuto” aggiunse, con un tono di rimpianto.

Quando stai male, un buon modo per consolarti è assistere qualcuno che sta peggio di te e Matilde, avendo colto la tristezza che era dietro le parole di Giovanni, cominciò a interessarsi a lui. “Beh, magari ha dei figli maschi” gli disse.

“Sì, ne ho due. Devo dire che mi danno molte soddisfazioni, uno è ufficiale nell’esercito, capitano e l’altro fa dei corsi di economia a Cambridge, probabilmente resterà a lavorare lì. Ma una figlia femmina è un’altra cosa... sarebbe stata la cocca del papà”

“Però il destino ha voluto così”

“Mah, lasciamo perdere signorina. Il destino è stato molto crudele con me. Mentre partoriva nostra figlia, mia moglie è morta per una grave emorragia e dopo un giorno è morta anche la bambina.

.....
Era di sette mesi, parto prematuro, mi pare si dica così. L'avevano messa nell'incubatrice, ma non ce l'ha fatta”

“Allora sì, allora capisco la sua tristezza. Se vuole non mi dica altro”

“No, anzi, mi fa bene parlarne. Sa, ora sono solo in casa e non posso sfogarmi con nessuno”

“Quindi i due maschi li ha tirati su lei?”

“Praticamente sì, facevo tre lavori contemporaneamente, pensi. Operaio, guardiano notturno e canaro”

“Come ha detto? Canaro? Cioè?”

“Eh, cioè... ogni tanto, non sempre, qualcuno che partiva, che andava per un periodo via da Roma, mi lasciava il suo cane. Delle volte ne avevo tre contemporaneamente. Di più no, di più era impossibile. Sa, a parte il mangiare, quello è il meno, basta riempire una scodella, ma la cosa più impegnativa era portarli a spasso per la strada o nei giardini. Una volta, l'unica volta che ne avevo presi quattro ed erano tutti di grossa taglia, tipo un alano, un cane-lupo eccetera, abbiamo incrociato altri due cani, ognuno col suo padrone, che stavano venendo da due parti opposte della strada. Allora i miei si sono lanciati verso di loro, due da una parte e due dall'altra. Tiravano...tiravano... con la parte davanti si alzavano da terra. Io ero in mezzo e non ero come mi vede adesso,ma molto più magro. Be, mi sentivo come se mi dividessero il corpo in due, ce n'è voluta per calmarli. Da allora quattro no, mai più”

.....
“Accidenti, che avventura!” disse Matilde che intanto aveva finito il panino.

“Vuole che le porti dell’acqua fresca signorina? Lo sa che di là c’è il distributore automatico, vero?”

“Sì lo so, grazie, ma non bevo mai quando mangio”

“Strano... io invece dovrei bere tanto, me l’ha detto la dietologa. Sa, anche se non si vede, sto facendo una dieta dimagrante. Comunque ora di lavori ne faccio due, più leggeri, pulisco questo ufficio e vado a lucidare le piste del Bowling, quello che sta qui vicino. Lo conosce?”

“No, veramente no, non ci ho mai giocato”

“Eh, ma dovrebbe farlo una volta, è divertente. Se vuole, un pomeriggio, quando lei finisce di lavorare qui, volentieri ce l’accompagno”

“Ho giocato coi birilli, da bambina, ma credo sia un po’ diverso”

“Beh, il concetto è lo stesso, solo che le palle da Bowling da tirare sui birilli sono molto pesanti. Però quelle delle donne sono un po’ più leggere. Beh, ora la lascio signorina. Vedo che ha finito di mangiare e forse deve riprendere il lavoro. Benchè, come vede, gli altri non sono ancora tornati”

“Sì, infatti, ora riprendo, devo digitare un documento urgente. Ma è stato davvero un piacere parlare con lei, signor Giovanni”

“Anche per me, sa? E spero che ricapiti. Ma io ho parlato troppo. La prossima volta tocca a lei raccontare. Si vede che ha dei brutti

.....

pensieri in testa. Guardi che io sono un buon ascoltatore, con me si può anche sfogare”.

.....

23 Andrea, l'ex-mite Andrea, passava le sue giornate, e ahilui anche parte delle nottate, a meditare su come vendicarsi di Lucio, su come punirlo per aver lasciato la sorella. Su quale poteva essere il secondoatto dopoil taglio delle gomme.

Pensò che voleva massacrarlo di botte, ma lui non aveva mai fatto niente del genere. Però poteva ingaggiare qualcuno. I delinquenti non mancavano a Primavalle. Quelli che gli avevano chiesto il pizzo, quelli che si avvicinavano al flipper mentre qualcuno stava giocando e agganciavano coetanei per vendere la droga. A qualcuno di questi meditava di ricorrere per far massacrare Lucio. Avrebbe voluto esserci anche lui nel gruppo d'assalto...Ma innanzitutto non l'aveva mai fatto, mai, neanche per difendersi. E poi Lucio avrebbe potuto riconoscerlo. Però l'idea del pestaggio non gli dispiaceva affatto. Sì, poteva essere una buona soluzione. Qualcosa che a Lucio avrebbe lasciato il segno, dentro e fuori.

Già se lo immaginava, andare al pronto soccorso del suo Ospedale a farsi suturareun po' di ferite in faccia, di quelle che lasciano il segno a vita o magari portato in chirurgia con la milza spappolata. Sì, era un'ottima idea. Purchè gli autori del pestaggio, gente di malaffare, non gli avessero poi chiesto un riscatto per tenere la bocca chiusa e non coinvolgerlo. Poteva fidarsi di loro? Certo... era un po' rischioso. Ma fattibile.

Andrea cominciò allora a guardarsi meglio intorno. A guardare le facce di chi entrava nel bar. Sparse la voce che qualcuno voleva comprare della droga e, dopo qualche giorno, un ragazzo con la

.....
faccia da delinquente e le mani nelle tasche del giubbotto gli fece cenno di venire fuori per parlare. Andrea fece scivolare il discorso sul tema che più gli interessava e il tipo disse che conosceva degli albanesi disposti a farlo, purchè pagati in anticipo.

“Naturalmente” disse a Andrea “io voglio il 10% per averti dato il contatto. “Sì, va bene, si può fare. Ma il 10% di quanto?” “Non so” rispose lui “penso cinquecentomila... ti ci faccio parlare”.

“Cinquecentomila!” gli disse Andrea “mica facile trovarli. Si può sentire se me lo fanno per meno?” “Meno di 400 no di sicuro” rispose il ragazzo.

Il giorno dopo venne da Andrea al bar uno degli albanesi. Si avvicinò a lui che stava dietro il bancone e gli disse:”Siamo noi quelli che stai cercando. Io e due miei amici. Ti cosata cinquecentomila lire” “Non ce l’ho. Al massimo ve ne posso dare quattrocento”. L’altro ci pensò un attimo e poi disse:”Va bene, ma pagamento anticipato” “Ve ne dò due e cinquanta subito, ma tutti no, non sono uno stupido. Poi non lo fate e vi tenete i soldi” “Ma scherzi? Ci vuoi offendere?” “O così o niente” disse Andrea “Anzi, voglio prima vedere che lavoro avete fatto e poi vi dò il resto”. Fecero un po’ di trattativa e alla fine l’albanese accettò le condizioni di Andrea. Si fece dare nome, cognome, indirizzo, descrizione della macchina e una foto di Lucio, che Andrea trovò nel cassetto di Matilde mentre lei era al lavoro.

Venne il giorno programmato per il pestaggio: gli albanesi decisero che il momento migliore sarebbe stato col buio, verso le sette di sera, quando lui rientrava dall’Università. Andrea li aveva avvertiti che c’era un cane lupo dentro casa, quindi l’aggressione

.....

sarebbe avvenuta prima che lui entrasse nel palazzo. In via San Melchiade Papa, dove abitava Lucio, davanti alla sua palazzina c'era uno sfasciacarrozze semiabbandonato, quindi era improbabile, molto improbabile che ci fosse stato qualcuno che andava a passeggio proprio lì, salvo che non arrivasse un inquilino del palazzo. Allora gli albanesi decisero di prenderlo appena fosse uscito dalla macchina, infilarlo nella loro e portarlo in un posto sicuramente deserto lì vicino, un cantiere in costruzione senza sorveglianti né illuminazione. E lì fare il resto del servizio. Erano abituati a picchiare la gente, lo avevano fatto diverse volte, uno di loro aveva anche frequentato una palestra di pugilato e fatto diversi incontri, di cui due vinti per KO. Un altro era stato in carcere tre anni prima, per una rapina, ma poi era stato messo in libertà provvisoria per buona condotta.

Ma quando Lucio arrivò con la macchina non era solo. C'era con lui una signora anziana. Gli albanesi si erano appostati dietro alla rete dello sfasciacarrozze e, quando videro che la persona da pestare era in compagnia, stavano per abbandonare l'impresa e tornarsene senza aver fatto nulla. Ma furono fortunati, perché la signora scese dalla macchina prima che Lucio facesse manovra per parcheggiare, lo ringraziò e andò verso i negozi di via Battistini. Era una vicina a cui aveva dato un passaggio. I tre albanesi, tutti vestiti di nero e con un passamontagna sulla testa e su parte della faccia, circondarono fulminei la macchina di Lucio, dopo essersi accertati che non ci fosse nessuno nelle vicinanze. Il capo aveva in mano una sbarra e gli diede un forte colpo sulla testa. Lui non svenne ma rimase

.....

intontito. Gli altri due lo presero, uno per le braccia e uno per le gambe, mentre la testa ciondolava e lo misero rapidi nel bagagliaio posteriore della loro macchina, che intanto il terzo aveva aperto. Filarono via svelti. Nessuno li aveva visti né sentiti.

Arrivati al cantiere, entrarono ben dentro per allontanarsi dalla strada, lo tirarono fuori che si stava cominciando a muovere, lo gettarono per terra e cominciarono a prenderlo a calci dovunque, come si vede nei film, braccia, addome, schiena, gambe e faccia, finchè non restò immobile.

Controllarono che respirasse ancora, che fosse vivo, sentirono che rantolava e videro che sputava sangue dalla bocca, lo spostarono di qualche metro per lasciarlo vicino all'ingresso del cantiere dove qualcuno lo avrebbe soccorso, possibilmente salvato portandolo in Ospedale. Una cosa era un pestaggio, cosa ben più grave un omicidio. Si levarono i passamontagna e gli fecero una foto con una macchina fotografica col flash. All'epoca non c'erano i cellulari. L' avrebbero poi mostrata ad Andrea per farsi dare la seconda *tranche* della somma pattuita e scapparono in macchina a tutto gas.

Operazione compiuta.

.....

24 Un signore che rincasava dalle parti di via Battistini, vide, davanti a un cantiere in costruzione, una specie di lungo fagotto steso a terra. Si fermò a guardare e vide che era un uomo, un giovane. I vestiti erano strappati, respirava a fatica ed era coperto di sangue. Tornò a prendere la sua macchina che aveva appena parcheggiata, lo caricò sopra, molto lentamente, perché il ferito si lamentava ad ogni piccolo spostamento, per fortuna un altro signore che passava lo aiutò, e si diresse verso il Policlinico Universitario che distava meno di un chilometro.

Lucio arrivò al Pronto Soccorso che era in grave shock emorragico perché si era rotta la milza e fu necessario mandarlo subito in sala operatoria per asportarla. Poi vennero suturate le molte ferite al volto e alle mani e infine fu ricoverato in Terapia Intensiva.

Lì lo vennero a trovare i genitori, partiti da Rieti il giorno dopo, appena i medici riuscirono a farsi dare il telefono da Lucio che si era risvegliato dopo l'anestesia. Il ragazzo aveva dei sospetti, ma, poiché gli era stato rubato il portafoglio, la versione ufficiale dell'incidente, data dai medici ai famigliari, fu che era stata una rapina.

“Ma perchè pestarlo così, che è mancato poco che morisse?” chiese la madre ai medici. “Perché non gli hanno semplicemente puntato una pistola contro e non gli hanno preso il portafoglio? Perché questa ferocia?” chiese il padre. La risposta ufficiale fu che gli assalitori erano probabilmente dei sadici e dei drogati. “Sa signora” disse alla madre un medico “Primavalle è un brutto quartiere, ci abitano molti pregiudicati”.

.....

Lucio aveva ferite in tutto il corpo e diverse ossa rotte. Lo trasferirono in Ortopedia dove fu ingessato e immobilizzato. Molti dei suoi compagni di corso lo vennero a trovare. Anche quelli che non lo frequentavano lo conoscevano bene , perché giocava nella squadra di *foot-ball* del suo anno e aveva appena vinto per la terza volta il campionato dell'Università.

“Purtroppo è possibile che il ragazzo rimanga con una zoppia, a meno che non si provi a fare un'altra operazione fra qualche mese” disse il Primario ortopedico ai genitori quando se lo vennero a prendere per portarlo a casa a Rieti.

La convalescenza di Lucio fu lunga e noiosa, dovette saltare due sessioni di esami e rimase indietro rispetto ai compagni. Se ne stava semisdraiato in camera sua, con lo sfondo dei monti alla finestra, i monti sui quali sperava di tornare quando sarebbe guarito. Studiare a letto o in poltrona con le ossa ammaccate doloranti non era tanto semplice.

Che il pestaggio avesse una qualche relazione con la vicenda di Matilde, Lucio, allertato dal taglio delle gomme, lo pensò fin da subito. Ma non disse nulla nè ai medici nè ai genitori.

Gli albanesi, che nel frattempo avevano preso da Andrea le restanti centocinquantamila lire, non vennero mai trovati per il semplice motivo che non furono attivamente cercati. La polizia si limitò ad aumentare per qualche settimana il numero delle volanti ferme agli incroci di Primavalle, Boccea e Battistini e tutto finì lì.

.....

Lucio sospettava di Andrea. Gli pareva molto strano che Gigi, di cui non sapeva neanche il nome, dal suo paese in Abruzzo avesse organizzato quel piano non certo semplice. Matilde era troppo buona, non poteva essere la mandante e neppure consenziente. Restava Andrea. Ma non c'era modo di accertarlo con sicurezza, inutile quindi sporgere denuncia contro di lui. E probabilmente anche inutile presentarglisi davanti e accusarlo. Avrebbe semplicemente negato.

Pensare che avrebbe potuto fargli ancora del male?... Sì, certo, poteva essere. Ma.. ancora peggio di così c'era solo la soppressione fisica e quello sarebbe stato davvero troppo. Inutile dire, tuttavia, che, quando Lucio ebbe ripreso la routine della sua vita romana, ogni volta che scendeva dalla macchina per entrare dentro casa, sentiva una stretta allo stomaco e gli si riaccendeva il male, soprattutto alla gamba sinistra, quella che era rimasta così lesionata che lo costringeva a zoppicare, per fortuna in modo non vistoso. Avrebbe potuto farsi operare, ma la paura del fallimento lo bloccava. Si dedicò allo studio e alla pratica del reparto e fece anche qualche apparizione in sala operatoria. Chissà, magari avrebbe fatto il chirurgo, forse addirittura l'ortopedico.

Matilde in qualche modo aveva saputo del pestaggio e soffrì con Lucio, sia pure a distanza, per molte settimane. Anche lei sospettava del fratello e, anziché essergli grata per la vendetta al sopruso dell'abbandono, come si aspettava Andrea, non gli parlò per più di un mese. La sua distrazione erano l'ufficio, le chiacchierate con Giovanni, l'uomo delle pulizie, e gli incontri con Nina, l'amica del cuore. Di Gigi l'abruzzese non seppe più nulla né

.....

le importava. Non passò mai più da Piazza Mazzini, piuttosto faceva lunghi giri, pur di evitarla e cancellarla dalla memoria. Né entrò mai più da Vanni. Troppo brutto era il ricordo della fuga da quel ristorante.

C'era il commercialista giovane dello studio che le faceva un po' di corte, ma lei era totalmente refrattaria, pensava ancora a Lucio. Però si rendeva conto che tra di loro, anche nella remota ipotesi di un ripensamento del suo -ex, si era ormai interposto il fratello, probabile mandante del pestaggio e quindi Lucio non avrebbe voluto mai più avere a che fare con lei e la sua famiglia.

.....

25 Gigi era ignaro del guaio capitato a Lucio e, dopo l'alterco telefonico con Nina, aveva lasciato perdere la storia di Matilde, per lui troppo complicata. Si era concentrato sul rifornimento di acqua alla sua antica e cadente villa. La scenata fatta in piazza al personale del Consorzio idrico aveva sortito il suo effetto e finalmente l'acqua gli scorreva in casa.

Scoprì che qualche rubinetto, per il non uso, si era inceppato, probabilmente incrostato di fanghiglia o qualcosa del genere, per cui aveva dovuto cambiarne alcuni. Ma, insomma, ora l'acqua arrivava copiosa e senza interruzioni.

Certo, non è che l'arrivo dell'acqua avesse trasformato la villa. Ben altro ci sarebbe voluto per farla diventare quello che era appena costruita. Ma Gigi decise di non spenderci su dei soldi. Tutto sommato, per come procedeva stancamente il suo lavoro di aspirante avvocato, meditava di abbandonare il paese natìo e trasferirsi in città, possibilmente al nord, dove le opportunità di lavoro erano più concrete. Non c'erano i boschi dell'Abruzzo..ma non si può avere tutto nella vita.

Il fratello era stato eletto sindaco per la seconda volta ma non è che s'impegnasse tanto nel suo reincarico. Ormai il suo posto era al sicuro per altri quattro anni e quindi si concedeva lunghe pause. Lo si trovava più spesso al caffè in piazza a sorseggiare aperitivi e leggere il giornale che non nel suo ufficio al Comune. Quelli che avevano votato per lui si erano pentiti, ma ormai era fatta.

.....
L'atmosfera di Pratola Peligna era sempre uguale.

Si andava lentamente verso l'estate e l'unico albergo del paese era in ristrutturazione, così da essere pronto ad ospitare villeggianti a fine giugno. C'era ancora qualche americano ammiratore di John Fante che includeva il paesello abruzzese nel suo *tour* italiano: Roma, Firenze, Venezia e PRATOLA PELIGNA. Oltre all'albergo c'erano anche un paio di *bed and breakfast*, ma non si faceva mai il pieno, neanche a Ferragosto, per cui i prezzi si mantenevano bassi e la prima cosa che i villeggianti raccontavano a amici e parenti al ritorno dalle vacanze era che a Pratola Peligna si poteva pranzare o cenare con tremila lire, bevande comprese.

Gigi, a parte il lavoro di aspirante avvocato che si svolgeva con ritmi piuttosto blandi, amava girare in paese e per le campagne intorno, ma faceva anche qualche puntata pescarese, sulla sua nuova macchina, comprata apposta per l'estate.

Dal BMW era passato a un *cabriolet*. Gli sembrava più spiritoso. Come il proprietario, che, quando era il caso, aveva sempre la battuta pronta. Ogni tanto pensava a Matide e allo strano incontro di Roma. Era l'unica ragazza che non si era arresa, per lo meno non del tutto, al suo corteggiamento e, se non altro per questo, avrebbe voluto riprovarci. Ma più per mantenere la sua statistica del 100% che non per reale interesse.

Il suo terreno di caccia preferito era il lungomare di Pescara.

Lì lo conoscevano tutti. D'estate era assiduo frequentatore delle discoteche, però, non essendo più giovanissimo, gli dava un po' fastidio il rumore assordante.

Ma era lì che si rimorchiavano le ragazze.

.....

In uno di questi locali, i carabinieri avevano addirittura scoperto che c'era una saletta ,un *privèe*, si chiamava così, dove i buttafuori si divertivano a girare dei film porno con ragazze impasticcate, in genere insospettabili studentesse universitarie. Tra queste, la figlia di un assessore comunale e quella di un notaio molto in vista. La cosa provocò inizialmente uno scandalo, che poi si sciolse come neve al sole.

Un paio di queste ragazze erano state per qualche settimana *girl-friends* di Gigi, che quindi per un periodo si era divertito a guardarsi i loro filmini porno, pensando: "Aha, che bello, questa me la sono fatta!".

Matilde un giorno arrivò in ufficio col magone.

Era tristissima. La notte aveva sognato suo fratello che pestava a sangue Lucio e le diceva: "Dai, vieni, picchialo anche tu, è a te che ha fatto una carognata!". Si era svegliata di soprassalto e si era costretta a stare sveglia per il resto della notte: aveva paura che il sogno continuasse. La mattina arrivò in ufficio che si sentiva davvero giù, ma l'unico al quale dava confidenza era il signor Giovanni e fu a lui che raccontò la sua disavventura notturna.

Quando alle cinque, orario di chiusura, le propose di andare a giocare a bowling per distrarsi, lei accettò, perchè l'idea di rientrare a casa in quelle condizioni di spirito, col morale sotto i tacchi, non le andava proprio. Anche perché a casa i genitori la assillavano di continuo dicendole che doveva scuotersi, uscire, distrarsi e così via. Nel COSI' VIA era implicito, ma non espressamente detto, che avrebbe fatto bene a trovarsi un nuovo fidanzato. Dell'età giusta, benestante e pronto a regalarle un

.....
bell'anello, segno concreto di un impegno preso, che poi sfociasse in un regolare matrimonio.

Una volta la madre le aveva perfino mostrato una pagina di rotocalco in cui c'era una modella con il classico abito da sposa, bianco, col tulle e con lo strascico.

Dunque il Bowling.

Matilde riuscì a distrarsi e si lasciò contagiare dall'allegria di Giovanni, che un poco le faceva da papà. Le carezzava la testa quando lei faceva un bel tiro e addirittura la abbracciò quando riuscì a fare il suo primo *strike*. La ragazza aveva talento, prometteva bene. Alla fine erano le sette e mezzo passate e Giovanni le offrì anche da mangiare: *cheese-burger*, patatine fritte e Coca Cola, come i ragazzini adolescenti lì intorno.

A Matilde piacevano molto le scarpe da Bowling, con quei colori vivaci e la foggia strana. E si commosse quando dopo due giorni, Giovanni si presentò in ufficio da lei che gli altri se n' erano andati tutti via e, con aria trionfante, poggiò sul suo tavolo una scatola di cartone infiocchettata. Dentro c'erano due bellissime scarpe da Bowling nuove di zecca, coloratissime e così lucide che mandavano intorno lampi di luce.

.....

26 Andrea non era più il mite Andrea di una volta, l'altruista, il grande lavoratore che era riuscito a mettere da parte una bella somma per fare felice la sorella. Il semplice, il buon Andrea dedito alla famiglia. Era diventato vendicativo e crudele, capace di far massacrare una persona per un piccolo peccato di orgoglio.

Ma non si rassegnava... avrebbe voluto tornare all'infanzia, a quell'età spensierata in cui ancora si crede a Babbo Natale, alla fata che mette una moneta al posto del dentino caduto e lasciato sotto al bicchiere. Invece, col passare degli anni, le disillusioni della vita lo avevano toccato, aveva conosciuto brutta gente, si era sporcato le mani, soprattutto col pestaggio di Lucio.

Si vedeva coperto da incrostazioni, che lo fasciavano come cottenne ormai dure, impenetrabili. Avrebbe voluto fare marcia indietro, negli anni e negli eventi, levarsele quelle incrostazioni, una dopo l'altra, come quando ci si tolgono di dosso vestiti vecchi e sporchi, tornare all'età dell'innocenza, della fiducia, dell'allegria, del gioco. Sì, Andrea bambino aveva dentro di sé, con la coscienza cristallina, una sorta di nucleo divino, una pietra preziosa, una gemma luminescente, che ora non si distingueva neppure più, a causa dei peccati che aveva commesso. Né purtroppo aveva a disposizione una persona, un amico, un illuminato, un un santo, un Gesù che potesse cacciare dal suo animo e dal suo corpo i sette diavoli, come aveva fatto con Maria Maddalena nel Vangelo, forse, chissà, col discorso della Montagna o forse a tu per tu, in un dialogo di contemplazione e di sguardi.

.....

Era ormai tardi, Andrea SI ERA TROPPO SPORCATO LE MANI.
Si era comportato come un mafioso, come quelli che pensano di salvare l'onore rovinando una persona. Tutto per uno sgarbo fatto a sua sorella. Ma era chiaro che con Matilde aveva ottenuto l'effetto opposto. Non solo lei aveva continuato ad amare Lucio, ma ora odiava il fratello con tutte le sue forze. Lei aveva bisogno di essere PERDONATA DA LUCIO, non VENDICATA DA ANDREA.

Perché si predica tanto il perdono?

La risposta è semplice: perché chi odia ha un chiodo conficcato nel cuore, che lo fa star male. Un chiodo fisso su cui il cervello rumina senza sosta.

E non è che si deve perdonare PER BUONISMO, per “fare una buona azione”! Bensì per tirarlo via quel chiodo, per levarselo quella spina dal cuore. E di conseguenza stare meglio. Sì, in fondo lo potremmo chiamare PERDONO EGOISTICO .

Esco un attimo dalla storia.

Una volta operai una suora olandese, un tipo notevole, tra l'altro madre di tre figli perché si era fatta suora per ispirazione tardiva, dopo averli procreati. Era molto spirituale, sia nell'aspetto che nel modo di rivolgersi agli altri. La andai a trovare il giorno dopo l'intervento nella sua stanza, come si usa fare con i pazienti operati, e, non ricordo come, IL DISCORSO CADDE SUL PERDONO. “Lei odia qualcuno, lo sento” mi disse. E io risposi “Sì, è vero, odio una persona”. E lei “Allora venga qui, si avvicini, si sieda sul mio letto, metta le sue mani tra le mie”. E io così feci. E lei: “Adesso ripeta con me queste parole... e mi fece dire una serie di cose

.....
che qui non ripeto per non annoiarvi, parole comunque tese ad eliminare il mio rancore verso questa persona.

Poi la cerimonia finì e io mi alzai, piuttosto scettico.

Beh, devo dire che invece ha funzionato.

Dopo un paio di mesi, questa persona l'ho incontrata davanti a molta gente, al corrente del nostro odio reciproco, e l'ho abbracciata, suscitando la meraviglia di tutti.

Ebbene, dopo aver "perdonato" mi sono sentito MOLTO, MA MOLTO MEGLIO. No so lui... ma io mi sono davvero levato una spina dal cuore.

Torniamo alla nostra storia, che volge all'epilogo.

Ormai cos'altro potrebbe succedere?

A me pare che uno scrittore o uno sceneggiatore o un regista, quando scrivono una storia o dirigono un film, siano per certi versi ONNIPOTENTI. Perché? Ma perché io adesso, se ci pensate, ho il potere di far accadere ai miei personaggi QUALSIASI COSA.

ANDREA, ad esempio, potrebbe suicidarsi per il rimorso di aver fatto massacrare Lucio e aver perso così l'affetto di sua sorella. Una sorta di catarsi. E disperazione per l'obiettivo fallito.

LUCIO potrebbe decidere di perdonare Matilde, in fondo cos'è un bacio... e rimettersi con lei e sposarla e avere dei bambini e vivere felice, da bravo medico, con a fianco una buona moglie e una buona madre..

.....
O potrebbe invece scordarsela presto , come fu per IL VERO LUCIO, e dopo dieci anni incontrare il GRANDE AMORE della sua vita, con cui fuggire lontano..

MATILDE potrebbe diventare una ragazza sportiva con la passione del bowling, vincere tornei e poi sposarsi e appendere al chiodo le sue scarpe. Non più nuove, ma ancora lucide perché Giovanni viene a passarci la cera tutte le settimane. Ma è una scusa. In realtà viene per spupazzarsi una bella bambina, la primogenita di Matilde... che per lui è come una nipote.

GIGI potrebbe... eccetera... eccetera

Eppure, sapete che vi dico? NESSUNA DI QUESTE COSE SUCCEDERA'. Per lo meno non adesso.

Il finale è *work in progress*, è qualcosa di ancora aperto... su cui rifletteranno, se lo vogliono fare, sia lo scrittore, che i lettori, SIA SOPRATTUTTO I PERSONAGGI, che a questo punto, così me li voglio immaginare..., non sono un mero strumento passivo nelle mani di chi li ha concepiti, ma hanno raggiunto una loro dignità da protagonisti.

Meglio lasciarlo indefinito questo finale, come se la nostra, anzi LA LORO... fosse una storia apparentemente incompleta, ma in realtà molto simile alla vita.

Forse che noi sappiamo con esattezza OGGI che cosa ci accadrà DOMANI?

NO. E io credo che sia meglio così.

.....

F I N E

ma non del tutto